LA CRONACA NAPOLETANA

DI UBALDO

EDITA DAL PRATILLI NEL 1751,

ORA STAMPATA NUOVAMENTE

E

DIMOSTRATA UNA IMPOSTURA DEL SECOLO SCORSO

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO



NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELL'ANTOLOGIA LEGALE
Strada S. Sebastiano n.° 51.

1855.

DISCORSO CRITICO

SULLA

CRONACA NAPOLETANA

PUBBLICATA DAL PRATILLI NEL 1751.

DISCORSO CRITICO

SULLA

CRONACA NAPOLETANA

PUBBLICATA DAL PRATILLI NEL 1751.

Opinionum commenta delet dies.
Cic. De nat. Deor. II, 2.

Verum dicere non est detrahere.
S. Girol. Ep. lib. II, 9.

Quantunque nessun periodo della storia della città di Napoli sia, a nostro giudizio, così degno di considerazione, quanto quello che decorre dal 568 al 1137, allorchè il piccolo Ducato Napoletano custodendo le reliquie dell' antica civiltà Greca e Romana opponeva forte e generosa resistenza alle continue incursioni de' Longobardi; purnondimeno la barbarie de' tempi che pochi e rari scrittori faceva allora sorgere a registrare i domestici fatti, e la poca cura de' nostri maggiori per le loro glorie cittadine, che lasciava sepolte nella polvere degli Archivi o distruggeva e faceva andare a male buona parte de' documenti, negli antichi nostri Monasteri in gran copia conservati (a), eran cagione, che scarse ed oscure notizie ci restassero, donde poter rilevare i fasti, le vicende e le condizioni politiche e civili del nostro paese in quell' epoca. Epperò i patri scrittori, sia che la storia della città capitale, sia che quella

(a) Gli archivii de' nostri Monasteri, ove si conservavano carte più antiche ed in maggior copia erano quelli di *S. Sebastiano*, *S. Severino*, *Santa Patrizia* e *S. Marcellino*. Il primo specialmente era ricchissimo per aver raccolte tutte le carte degli antichissimi e distrutti Monasteri del *SS. Salvatore in Insula maris*, *de' SS Sergio e Bacco*, e di *S. Pietro a Castello*. Nella soppressione degli Ordini Religiosi le carte, che in essi ed in altri Monasteri e Luoghi pii erano rimaste, furono trasferite nel G. Archivio del Regno, ove ora si trovano. Secondo ci attesta il Giustiniani, l'Archivio di S. Severino già prima dell' anno 1805 era andato a male. V. *Diz. Geog. del Regno di Napoli*, t. VI, p. 368.

del regno intero scrivessero, o tralasciarono del tutto il periodo di sopra indicato, o appena poche e confuse memorie ne accennavano. Solo e prima di ogni altro il nostro benemerito Giulio Cesare Capaccio (*a*) si fermava alquanto su quest'oscuro ed intralciato argomento, comunque a stento potesse raggranellare il nome di taluni nostri Duchi, o rintracciare la notizia di qualche avvenimento isolato e monco, sia da quelle poche carte del tempo che erano allora pubblicate per lo più a fine di stabilire la incerta genealogia di qualche nobile famiglia, sia dalle Cronache Longobarde che narravano le guerre da costoro coi vicini Greci combattute, sia finalmente dalla Cronaca de'Vescovi Napoletani di Giovanni Diacono, che manoscritta andava per le mani di molti, e che per incidenza talora rammentava alcun fatto riguardante lo stato politico o civile della nostra città. Così durossi (*b*) fino alla prima metà del secolo scorso, allorchè dopo le pubblicazioni dello stesso Giovanni Diacono, e del vetustissimo Catalogo de' Vescovi Napolitani procurate dall'illustre Muratori e dal ch. Mons. Bianchini, nel 1751 il Canonico Pratilli ristampando la *Historia Principum Longobardorum Peregrinii* con nuove giunte ed annotazioni, nel tomo III mise per la prima volta alla luce una Cronaca de' nostri Duchi in fino allora sconosciuta, la quale era stata a lui comunicata da uno di quella famiglia tanto benemerita della patria storia, e scrittore assai operoso de' tempi suoi, vogliam dire da Giovan Bernardino Tafuri patrizio di Nardò. In un lungo Discorso premesso alla medesima l'editore esponeva molte cose intorno alla istituzione, alle vicende ed alla estensione del Ducato Napoletano, come pure quanto riguardava l'autore, lo stile e la scoverta del Codice MS. della Cronaca da lui allora pubblicata. Oltre a ciò egli vi aggiungeva alcune note cronologiche e filologiche di Tommaso Tafuri figliuolo dello stesso Giovan Bernardino, ed altre molte sue, le quali colle testimonianze di Giovanni Diacono e di altri Storici o Documenti

---

(*a*) V. *Hist. Neap* t. I, p. 90 ed. Gravier.

(*b*) Noi qui non parliamo del Summonte (1601), del Giannone (1724) e del Troily (1748) che con più o meno critica trattarono questa materia, perchè costoro non aggiunsero alcun nuovo documento ai già conosciuti, sui quali compilavano la loro serie de' Duchi di Napoli.

sincroni dichiaravano o supplivano ciò che in detta Cronaca mancava (*a*).

Quasi contemporaneamente al Pratilli, il Sabatini nel *Vetusto Calendario Marmoreo Napoletano* da lui illustrato (1744-1768), stampava parecchi importanti documenti che riguardano il nostro Ducato, e non molto di poi il Chiarito (1772) nel suo *Comento* sulla Costituzione di Federico II: *De instrumentis conficiendis*, ci dava preziose notizie specialmente sulla topografia del medesimo. Con tutte queste pubblicazioni la serie de' Duchi di Napoli potè dai susseguenti scrittori (*b*) esser rifatta più piena e compiuta di quella che era per lo passato, e le vicende del Ducato poterono dai medesimi narrarsi con più particolarità e circostanze, e senza quelle tante lacune che già prima presentavano. Se non che il Mazzocchi (*c*) e l'Assemani (*d*) non facendo forse della Cronaca di Ubaldo quel conto, che essa avrebbe dovuto meritare, in taluni fatti, ove trovavasi in contraddizione, stettero più alla fede di Giovanni Diacono o di altri documenti già divulgati. La qual preferenza parve ingiustissima al P. Di Meo (*e*) che verso la fine del passato secolo con critica pari alla sua vasta erudizione meditò lungamente sulla nostra storia de' tempi di mezzo. Egli opponendosi alle suindicate opinioni del Mazzocchi e dell'Assemani cercò a tutt'uomo di far rilevare i pregi di questa Cronaca, e prese a dimostrare acremente, secondo era solito, come Ubaldo meritasse fede più che Giovanni Diacono, o quegli altri documenti, che da lui diversificavano; sia perchè, secondo lui, più antico di essi e contemporaneo ai fatti narrati; sia perchè sempre fedele ed esatto nel racconto degli avvenimenti e nelle indicazioni delle date. Poggiandosi quin-

---

(*a*) Una seconda edizione di questa Cronaca fu procurata nel 1781 dal Pelliccia nel t. II della sua *Raccolta di varie Cronache etc. appartenenti alla Storia del Regno di Napoli* a p. 581. Essa però non fu altra se non che una semplice ristampa della prima.

(*b*) Tra costoro rammentiamo specialmente il Grimaldi ed il Cestari suo continuatore, che negli *Annali del Regno di Napoli* II Epoca (1783 e s.) parlando de' Duchi di Napoli profittarono della Cronaca di Ubaldo, ed il Duca di Aquaro, che nel suo *Saggio di tavola cronologica* ec. (1762) compendiò quanto si conosceva su questo argomento a tempi suoi.

(*c*) V. le sue opere *In vetus Kalend. marm. ad 11 Apr.* p. 202. e *De SS. Episc. Neap. cultu*, p. 259, 372, 386.

(*d*) *Italiae Hist. Script.* t. II, p. 12 e 40, e t. III, p. 436, ed altrove.

(*e*) V. *Apparato cronologico* ec. (1785) p. 171 e seguenti, e gli *Annali del Regno di Napoli* nell' anno 717, ed altrove.

di principalmente sull' autorità del medesimo e svolgendo puranche tutte quelle scritture che su tal proposito a quel tempo erano conosciute, egli rettificava i molti errori di coloro che l' avevan preceduto, e formava una nuova e più compiuta serie de' nostri Duchi, che dal 747, donde Ubaldo comincia, fino al 1027, ove finisce, non pareva potesse richiedere maggiori cure e più minuta esattezza.

Dopo il P. Di Meo non vi è stato altri, che abbia trattato di proposito questo argomento, e coloro che ne han dovuto per incidenza favellare, non han fatto se non che ricalcare le orme da lui segnate. Pure non son mancati nuovi ed importanti monumenti, coll' aiuto de' quali si può omai avere una sufficiente cognizione della materia di cui discorriamo. Imperocchè le carte anteriori alla Monarchia, che con provvido consiglio dal nostro Governo si van pubblicando, ove può rinvenirsi qualche inedito diploma, la memoria di taluni nostri Duchi, e moltissime notizie sulla topografia, e sullo stato del Ducato Napoletano pe' tempi che corrono dopo il 912, donde la serie di quelle carte propriamente comincia; e molto più il *Chronicon Ducum et Principum Beneventi, Salerni, Capuae et Ducum Neapolis*, stampato per la prima volta nel 1838 dal ch. H. Pertz nel vol. V, dei *Monumenta historiae Germaniae*, ove si trova la serie continua e non interrotta de' nostri Duchi dall' istituzione del Ducato fino alla metà del secolo X, hanno apportata una luce tanto maggiore, quanto meno aspettata a questa parte della nostra storia. Se non che la Cronaca pubblicata dal Pertz, sia perchè inserita in un'opera non facile a rinvenirsi e di un argomento affatto estraneo, sia per altre quali si vogliano cagioni, è rimasta finora poco conosciuta o poco curata dai patrî scrittori. Onde è che appena in essa son pochi anni passati c' imbattemmo, che tosto pensammo di pubblicarla separatamente con tipi napoletani, sperando così di dare alla medesima nel nostro paese quella diffusione e quella pubblicità che merita. Ed a maggiore utilità credemmo opportuno corredarla di note ed osservazioni, nelle quali gli altri monumenti già conosciuti venissero con essa comparati, ed alcuni punti più importanti della nostra storia di quei tempi fossero con nuove ricerche illustrati. Ma non andò guari tempo che fummo costretti quasi a ristare dal nostro proponimento; perciocchè le molte e continue contraddizioni, che nel confronto della nuova Cronaca con quella

di Ubaldo già pubblicata dal Pratilli incontrammo, opposero bentosto ai nostri studî gravissime ed ostinate difficoltà. Di tal che, comunque cercassimo di toglierle, escogitando per quanto era in noi tutte le vie, onde concordare tra loro i due opposti Monumenti, pure essendo le divergenze assai patenti e sostanziali, i nostri sforzi tornavano sempre vani ed ogni mezzo di accomodamento ci veniva fallito. Allora fu forza conchiudere, che o l'una o l'altra delle due Cronache doveva essere apocrifa e falsa. Il che determinandoci ad un più minuto ed accurato esame di ciascuna di esse, dopo lunghe ricerche ci conduceva puranche a decidere, quale delle medesime dovesse ritenersi per vera e sincera, quale come bugiarda ed erronea rigettarsi. Ed in fatti, mentre la Cronaca pubblicata dal Pertz sottoposta ad una rigorosa e spassionata disamina ci presentava tutti i caratteri di certa ed inattaccabile autenticità, quella di Ubaldo per l'opposto faceva sorgere nella nostra mente non pochi dubbî contro di essa, tuttochè l'autorità del P. di Meo ed il consenso di tanti uomini dotti sulla sua sincerità prevenendoci in suo favore ci facessero lungamente esitare nell'ammettere gli argomenti contrarî, e c'imponessero di progredire assai lentamente nel nostro giudizio. Così, a misura che il nostro critico esame s'inoltrava, i dubbî ed i sospetti si aumentavano semprepiù; finchè ragioni e pruove evidentissime non ci condussero a scorgere il vero, e non ci mostrarono apertamente essere quella Cronaca una mera impostura foggiata nella prima metà del secolo scorso. Or volendo per dir così prepararci la via alla pubblicazione de' nostri studî sulla Cronaca del Pertz, abbiamo stimato opportuno rimuovere innanzi tratto le difficoltà, che le sue contraddizioni con Ubaldo potrebbero far nascere nell'animo di chi si facesse a consultarla. Ed a questo intendimento abbiam creduto esser necessario: 1.° la pubblicazione del presente Discorso, in cui son raccolti tutti gli argomenti che desunti dai caratteri *estrinseci* ed *intrinseci* della Cronaca Napoletana attribuita ad Ubaldo, c'inducevano a dubitare dell'autenticità e della sincerità della medesima; 2.° la ristampa della stessa Cronaca, la quale, nel modo come da noi è stata condotta apoditticamente ne dimostra la falsità e l'impostura. A discernere poi ciò che v'è di vero ne' singoli fatti in essa narrati, gioveranno le note che vi aggiungiamo, ove accennando solamente gli errori e le discrepanze più

notabili sono con poche parole indicati i fonti autentici e conosciuti, donde colui, che falsava l' intera scrittura, i fatti veri ed indubitati ritraeva.

Facendoci dunque ad esporre ordinatamente le nostre osservazioni sulla detta Cronaca , e cominciando dall' esame de' caratteri che i Diplomatici chiamano *estrinseci*, cioè da quanto riguarda la parte materiale di essa, noi troviamo innanzi tutto un motivo di sospettare del genuino esser suo nella varietà e discrepanza, con cui le vicende del Codice MS. sono narrate dal Pratilli editore, e dal Tafuri possessore del medesimo. Imperocchè il primo nella prolusione alla detta Cronaca narra che Giovan Bernardino Tafuri patrizio di Nardò tra le cose preziose raccolte da Bartolomeo suo abavo ebbe questo Codice MS. già rinvenuto nell'Archivio di un Monistero di Squillace in Calabria nel principio del secolo XVII , e che pensava di pubblicarlo insieme con altri antichi monumenti della Storia Napoletana , allorchè nel 1743 il terribile tremuoto che scosse la città di Nardò e fece in parte cadere le case di esso Tafuri , seppellì il detto MS. con altri libri sotto le ruine di quella scelta biblioteca. Così stette per alcun tempo lacero e malconcio ed esposto alle pioggie sopravvenute, finchè la cura e la diligenza del lodato Tafuri non cercò, allorchè lo potè, estrarlo dalle ruine, donde uscì non solo mancante di una o due pagine com'era per lo innanzi, ma anche coi caratteri in molti luoghi macchiati e quasi cancellati e con moltissime lacune.

Per l'opposto il Tafuri nel tomo II della sua *Storia degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, che fu stampato nel 1748 a p. 326, e sotto l'anno 1154 segna *Ubaldo da Napoli*, e nel seguente modo ne parla: « Gli amatori delle memorie antiche molto debbono ad Ubaldo » nativo della medesima città e monaco nel Monistero de' SS. Severino e Sossio, mentre per la sua diligenza abbiamo oggi la serie de' Consoli, o siano Duchi, che governarono questa città dal » 708 fino al 1154 colla notizia di tutti quelli fatti che accaddero » di tempo in tempo nel governo di cadauno di essi. Molto vantaggio può ritrarre l' istoria napoletana da questa fatica di Ubaldo, mentre, per quanto ci è occorso osservare, i nostri storici sono molto imbrogliati nel descrivere i fatti di questi tempi, laonde nel capitarci ultimamente il MS. nelle mani, subito pensammo farne un dono al pubblico come faremo col primo comodo

» piacendo al Signore, ed avrà il seguente titolo: » *Breve Chronicon* » *Ducum aliquot Neapolis ab anno 708 usque ad annum 1154 auctore* » *Ubaldo Monaco Neapolitano.* » Nel tomo III, poi parte V della detta Opera, che fu stampato nel 1760, e che contiene le aggiunte e correzioni al detto t. II, alla p. 55 soggiunge, che il predetto *Chronicon* era stato già pubblicato dal Pratilli, senza far parola di altro che potesse riguardarlo.

Or non è forse strano che il possessore del MS. della Cronaca Napoletana dovendo specificatamente favellare del suo autore, tralasci di rammentare le principali vicende del MS. medesimo? Non è forse contro ogni naturalezza il silenzio di lui sul guasto che il detto MS. toccò dal tremuoto pochi anni prima accaduto, sulle pagine che vi mancavano e sulla cura che egli si era presa nel ritrarlo dalle ruine? Non è forse anche da maravigliare, che il Tafuri tenero come egli sempre si dimostra della gloria della sua famiglia di cui cerca far menzione ogni qual volta gli viene il destro, avesse taciuto una circostanza di questo MS. che rammentava un Bartolomeo Tafuri suo abavo? Tutto ciò è certamente strano e singolare Ma non basta; evvi di più. Il Tafuri non solo tace tutte le sopra indicate circostanze, ma anzi contraddicendo direttamente ed in un modo assai positivo alle medesime, asserisce che il MS. gli era ultimamente capitato nelle mani, e che principiava dal 708 e finiva al 1154. Or in così aperta contraddizione a chi dovremo prestar fede, al Tafuri o al Pratilli? Vero è che il lodato Tafuri nel tomo III, parte III, della detta sua Opera parlando del medesimo Bartolomeo, rammenta avere questo suo antenato con molta diligenza raccolti parecchi Cronici MSS. per la Storia del Regno di Napoli che aveva in animo di comporre, ma non fa alcuna specificata menzione di essi, nè fa punto motto della Cronaca di Ubaldo. Nè ci si dica esser questo un argomento negativo che nulla conchiude, perciocchè esso acquista un valore quasi positivo dal confronto di altri casi simili, in cui il Tafuri quante volte deve far parola di qualche MS. posseduto da quel suo antenato non tralascia mai di ricordare una tal particolarità. Così difatti nello stesso tomo III, parte V, a p. 45, parlando dell'Anonimo di Motola da lui pubblicato dice, che era uno di quei pochi Codici MSS. che si conservavano nella sua piccola libreria tempo fa raccolti dalla diligenza del celebre Bartolomeo Tafuri. Così pure nel tomo II, parte II, a p. 293

parlando della Storia di Angelo Tafuri pubblicata dal Muratori nel tomo XXIV, *R.I.S.*, non manca di ricordare, che essa si conservava MS. dal detto Bartolomeo. A tutto ciò per ultimo si aggiùnge, che per quanto sappiamo dallo stesso Giovan Bernardino, il suo abavo venne a morire nel 1591 (*a*). Or come avrebbe potuto possedersi da lui il MS. di Ubaldo, se per lo attestato del Pratilli esso fu la prima volta trovato in un Monistero di Squillace in Calabria nel principio del secolo XVII? Tutte queste cose adunque se non attaccano direttamente la sostanza ed il contenuto della Cronaca, ci fanno però ragionevolmente dubitare, che quanto intorno alle vicende del Codice MS. di essa vien narrato dal Pratilli, tutto fosse un mero parto della sua fantasia.

Ma un secondo motivo di sospettare dell'autenticità della medesima ci vien somministrato dallo stesso Giovan Bernardino, il quale nel tomo II della citata sua Opera a p. 226 parlando di Gregorio (*b*) Duca di Napoli, non solo non fa motto di Ubaldo e non ne allega l'autorità a quel proposito, che vi sarebbe molto acconciamente caduta, ma invece seguendo la serie de' Duchi di Napoli compilata dal Capaccio, mette il medesimo Gregorio nell' anno 871, e lo chiama il XXII tra quelli che reggevano la somma delle cose nella nostra città per quei tempi. Or da questo silenzio, e da questa preferenza del Tafuri per uno scrittore tanto recente, qual'è il Capaccio, noi possiamo a buon dritto trarre queste illazioni, cioè, o che egli non avesse allora conoscenza di Ubaldo, o, che conoscendolo, non ne curasse affatto l'autorità. Ma poichè il primo caso non può ammettersi, essendosi fatta menzione di quel Cronista giusto in quel medesimo volume, par che debba necessariamente conchiudersi che, o il Tafuri stesso dubitasse dell'autenticità di quella Cronaca, o che se non altro non ne facesse quel conto che come scrittore quasi sincrono de' tempi che trattava avrebbe dovuto meritare. La qual ultima conseguenza viene a nostro credere da un altro passaggio dello stesso scrittore confermata, poichè nel citato t. III, parte V,

---

(*a*) V. *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* t. III, parte III, p. 550 — Cf. Ammirato *Delle famiglie nobili napolitane* nella famiglia *Acquaviva*.

(*b*) Gregorio figlio di Sergio I resse il Ducato Napoletano dall' anno 863 all' anno 867 secondo asserisce Ubaldo. Il Tafuri credendo che di lui si favellasse nella *Leggenda di S. Teodoro* scritta da Bonito non tiene conto di quest' epoca, e seguendo il Capaccio lo mette nell'an. 871.

a p. 15, parlando della morte di Attanasio Vescovo e Duca di Napoli, egli per fissarla al 902 adduce con molta esitazione l' autorità del suo Cronista e l' allega in certo modo che fa trasparire la poca fiducia che prestava al medesimo.

Un terzo motivo di dubitare sorge in noi dall' unicità del Codice MS. di questa Cronaca, e dal silenzio di tutti i nostri scrittori sulla sua esistenza, non conoscendosi altro esemplare di essa fuor di quello che il Tafuri possedeva, e non trovandosi la medesima citata da alcuno (*a*) nel parlare de' Duchi di Napoli. Vero è però che trattandosi di opere di simil fatta che nel medio evo si compilavano, il concorso delle indicate circostanze non dee riguardarsi come un indizio sufficiente di falsità o di supposizione, essendo quelle scritture per lo più dettate per uso privato dell' autore, o per ricordo domestico delle Comunità, cui lo scrittore apparteneva; di talchè restavano ordinariamente affatto sconosciute all' universale. Pure una tal limitazione può mettersi in campo solo in quei casi in cui non vi sia se non che questo solo argomento per attaccare l' autenticità di una qualche opera. Allorchè altri motivi di dubbio o di sospetto vi esistono, come in seguito dimostreremo esservi a nostro proposito, le ragioni da noi sopra accennate diventano di una forza e di una importanza gravissima.

Altre ragioni finalmente potremmo rilevare in favore o contro la Cronaca di Ubaldo dai caratteri estrinseci di essa, se il Pratilli ci avesse dato il *fac-simile* del Codice MS. da cui la stampava. Pure non potendo per tal mancanza favellarne ponderatamente, diciamo soltanto che stando alle asserzioni dello stesso editore un tal Codice non era più antico del secolo XV, e perveniva all' editore lacero e malconcio dalle ruine del tremuoto e dalle piogge sopravvenute, che ne aveano reso molta parte quasi inintelligibile. Ora

---

(*a*) Se si dovesse credere al Pratilli un tal Francesco Franza in un'opera non mai stampata: *De Monumentis Urbis Tropeae*, che nel secolo passato si trovava tra le *Miscellanee* del P. Carlo Borrelli nella Biblioteca di *S. Giuseppe* dei Ch. Reg. Minori di questa città, sarebbe stato il solo che della Cronaca di Ubaldo avrebbe fatta menzione. Ma le cose che nel presente discorso son dimostrate ci autorizzano a credere con fondamento, che o l' asserzione del Pratilli è falsa, o che almeno le parole del Franza dovessero riferirsi ad altra Cronaca a noi sconosciuta. D'altronde non sappiamo comprendere a qual proposito questi, trattando di Tropea, abbia potuto parlare della Cronaca Napoletana di Ubaldo, nè vogliam tacere che di un tal MS. il Pratilli è stato il primo a farne parola.

può mai la Cronaca di Ubaldo giunta a noi in un Codice del secolo XV tutto male andato preferirsi a Giovanni Diacono, al Catalogo de' Vescovi Napoletani pubblicato dal Bianchini, alla nuova Cronaca del Pertz, e ad altri monumenti i quali ci son pervenuti tutti in Codici sincroni o quasi sincroni, e tutti senza macchia o deturpazione alcuna? E volendo anche ammettere una tal preferenza, chi mai può assicurarci che nei luoghi, ove Ubaldo era più maltrattato, venisse esattamente letto, e non fosse stato arbitrariamente corretto o supplito?

Del rimanente, che che voglia pensarsi dei caratteri *estrinseci* di questo monumento, l'esame de' caratteri *intrinseci* del medesimo è quello che senza alcun dubbio assai più fondatamente ne dimostra la poca autenticità, o per meglio dire l'aperta impostura. Imperocchè i caratteri intrinseci di un'opera storica possono a nostro giudizio concernere: 1° o l'autore e l'età di essa, 2° o le cose narrate ed il modo con cui son narrate. Or l'esame di questi caratteri nella nostra Cronaca dimostra assai chiaramente quanto da noi si asserisce. Imperciocchè da questi rilevasi che essa non appartiene a quell'autore nè a quella età cui si attribuisce, non è sempre esatta nelle cose che narra, nè concilia fede al suo racconto col modo come le narra, nè in fine è in tutte le parti concorde cogli altri monumenti contemporanei che sono indubitatamente autentici e sicuri.

1.° E per verità cominciando dall'autore e dall'età di essa, questi, secondo che i patrî Scrittori (*a*) asseriscono, sarebbe stato un tale Ubaldo Monaco del Monistero di S. Severino di Napoli vissuto verso la fine del secolo XII. Tanto a loro giudizio rilevasi dalle parole della stessa Cronaca, ove prima dell'anno 867 si legge che tutte le cose innanzi scritte erano state fedelmente copiate da parola a parola da un libro di color rosso del suo Monastero per Ubaldo da Napoli, e che le cose che seguivano erano state trascelte da altro libro emortuale del medesimo Monastero (*b*). Nell'anno poi 1027 parlandosi del sacco dato da Pandolfo Principe di Capua alla città di Napoli si dice dal Cronista, che le case del suo Monistero in quella occasione distrutte dal fuoco per la povertà

(*a*) V. Soria *Memorie Storiche degli Storici Napoletani* t. II, p.446, ov'è dato luogo anche ad Ubaldo.

(*b*) V. la *Cronaca* a pag. 21.

del medesimo non si erano più restaurate nè abitate, e solo allora per le preghiere del suo Abate Everardo e per la munificenza del Re Guglielmo si era principiato a risarcirle (*a*). E poichè il Pratilli trovava nelle carte dell'Archivio del Monistero di S. Severino che Everardo detto pure altrimenti Averardo, Aberaldo ed Eberaldo, era Abate di quel Monistero dal 1173 e negli anni seguenti fino al 1179 (*b*), da tutto ciò si dedusse, che un Monaco di S. Severino per nome Ubaldo avesse verso il 1175 quella Cronaca compilata.

Ora volendo ammettere tutte queste supposizioni, non può certamente disconvenirsi, che in tali ipotesi l'autore della Cronaca dei Duchi di Napoli sarebbe sempre posteriore per più di un secolo e mezzo al 1027, epoca degli ultimi fatti che narra, e che quindi non deve meritar quella fede che dovrebbe a buon dritto prestargliisi se fosse un autore contemporaneo. Se non che il P. Di Meo, il quale credette dover preferire l'autorità di costui a quella di Giovanni Diacono e di altri monumenti più antichi, per ovviare a questa giusta difficoltà volle sostenere, che la Cronaca Napoletana dovesse riguardarsi come contemporanea ai fatti che narrava, sì perchè la parte anteriore all' anno 867 era stata trascritta, come attestava lo stesso Ubaldo, da un libro rosso del suo Monistero tanto antico che se ne ignorava per fino l'autore, e quindi assai verisimilmente compilato prima di detto anno; sì anche perchè l'altra parte di detta Cronaca si considerò dal lodato scrittore come opera di quel Cronista *pro tempore* del Monistero di S. Severino che notava in un libro a ciò destinato la morte de' monaci e dei loro benefattori, e con essa ancora le mutazioni e i fatti considerevoli accaduti nel Ducato. Egli inoltre traeva altro argomento a ciò sostenere dal modo stesso, con cui il Cronista narra i fatti, il che secondo lui lo manifesta testimone di veduta e che partecipava de' vantaggi e delle pene da quelli prodotte. Ma tutte queste speciose ragioni non valgono a dimostrare l'assunto di quel dottissimo scrittore. Imperocchè per quanto concerne la parte della Cronaca anteriore all' anno 867, tralasciando per ora altre ragioni che contraddicono chiaramente una tale opinione, e che saranno in seguito più opportunamente sviluppate, alcune espressioni di essa, alle quali egli non

---

(*a*) V. la *Cronaca* a pag. 53.
(*b*) V. Pratilli nella Prolusione alla Cronaca Napoletana t. III, p. 24.

pose o non volle por mente dimostrano con certezza esser quella scrittura di molto posteriore. Difatti nel Ducato di Sergio I parlandosi di Landolfo Vescovo di Capua si dice che questi *contra suum principem conspiravit et eum ejecit a Capua, et . . . . . se intronizavit in illo principatu* (a). Or queste espressioni ci fanno certamente determinare l' epoca dello scrittore di esse come non contemporaneo a quei fatti, ma sicuramente posteriore all' anno 981 in cui l' antico Contado di Capua poteva con proprietà avere il titolo di Principato (b).

Nè similmente può dirsi contemporanea la seconda parte della medesima Cronaca che principia dall' anno 867 e finisce al 1027; imperocchè certo è che negli antichi Necrologi non notavansi i fatti che avvenivano con tutte quelle minute particolarità colle quali son narrate da Ubaldo; ma segnavansi appena brevi e semplici ricordi de' principali tra essi o di quei che riguardavano specialmente il Monistero o la Chiesa cui il Necrologio apparteneva. Or essendo ciò vero, come infatti è verissimo, bisogna per lo meno convenire, che Ubaldo alle cose che trovava registrate ne' Calendarii e Necrologi del suo Monistero, aggiungesse particolarità tutte proprie ed episodi interamente da lui immaginati; il che certamente minora di assai la credibilità che una storia può meritare, non potendo in simili casi il lettore con sicurezza discernere ciò che veramente accadde da quello che per ornamento dal narratore al fatto vero è stato aggiunto.

Ma un altro e più forte argomento a sostenere che questa Cronaca non fosse già contemporanea può desumersi dalla indole della lingua e dello stile che si vede tanto nella parte che precede l' anno 867, quanto in quella che vien dopo affatto uniforme. Ed in vero chiunque si fa a leggere attentamente l' una e l' altra ed a confrontarle tra loro rileva agevolmente che comunque lo stile sembri talora vario ed ineguale, pure un solo è lo spirito che l'informa, una la fisonomia dell'epoca in tutta l'opera. Noi qui non riporteremo le moltissime espressioni, che potremmo citare in compruova del no-

---

(a) V. la *Cronaca* a p. 20.

(b) Nell' anno 899 Atenolfo I Conte di Capua occupò Benevento, e dominando l' uno e l'altro Stato prese il titolo di Principe; però non prima del 981 questi si divisero, e così Capua potè avere un proprio Principe. V. Di Meo negli *Annali del Regno di Napoli* an. 899 e 981.

stro assunto, ci basta solamente di accennarne alcune principali che ricorrono in ambe le parti, e che si veggono costantemente ripetute tanto prima che dopo l' 867. Così le parole *displàcentia*, *guastare*, *insultare*, *exportare* ed altre d' indole somigliante, così i modi di dire *in introitu* o *in principio Ducatus*, parlandosi del cominciamento del governo di ciascun Duca, e le voci *receptus et hospitatus* narrandosi la venuta di qualche personaggio straniero in Napoli, così infine la frase *hoc accidit anno primo, secundo* etc. *Ducatus* per indicare l'epoca di alcun fatto, ed altre simili espressioni son sempre egualmente ripetute quantevolte un' eguale circostanza o un fatto della stessa natura ricorre. Or questo non solamente dimostra essere un solo il compilatore della Cronaca intera, ma arguisce puranco di falso quanto si vuol far credere nel luogo sopraccitato, ove tutto quello che è stato scritto antecedentemente si dice copiato *de verbo ad verbum* da un libro *rosso* del Monistero. Copiava senza alcun dubbio il falso Cronista ed anche da parola a parola, ma da tutto altro libro che da quello *rubri coloris* del Monistero di S. Severino.

Ma vi è dippiù. Questa Cronaca non solo non può essere opera di uno scrittore contemporaneo come volle pretendere il P. Di Meo, ma neppure può attribuirsi ad un Ubaldo Monaco Cassinese del Monistero di S.Severino di Napoli vissuto nella fine del secolo XII. Imperciocchè il modo scempio, con cui i fatti son narrati, i continui solecismi e la lingua barbara e corrotta (*a*) manifestano uno scrittore di poca levatura, e quel che è più uno, cui il latino non era certamente familiare. Or può mai presumersi che un Monaco Cassinese contemporaneo di Pietro Diacono, di Alberico da

---

(*a*) In conferma di questa nostra asserzione giova riferire alcuni passaggi della Cronaca presi così a caso tra i molti, che i nostri lettori potranno notarvi, dettati scorrettamente e senza grammatica alcuna. Così a p.14, v.10, dicesi: *Sicardus cum de suis gentibus magnam haberet curam et sollecitudinem custodiendi eos*. A p. 20, v.16: *Magna caterva Saracenorum praeditores*. A p.19, v.8: *ita ut quod*. A p.30, v. 2: *Stricti obsidionis*. A p.21, v.7: *Saracenos, . . qui Calabriae morabatur*. A p.19, v. 15: *Habens* (*Sergius*) *secum duo mille et sexcenti milites*. A p.23, v. 16: *incursiones quae de continuo faciebant Saraceni*. A p. 31, v. 25: *interficientes omnes qui invenerunt*. A p. 19, v. 2: *ivit Spoleti* ed altri che tralasciamo.

Vero è che in moltissimi documenti de' mezzi tempi e del nostro Regno, puranche si desidera più latinità e più corretta grammatica; ma deve avvertirsi che quelli appartengono ad un' epoca più remota, ed oltre a ciò sono Diplomi e Carte Notarili, e non Cronache o altre scritture simiglianti.

Settefrati, dell'Anonimo Autore delle *Vite degli Abati Cavesi* e di tanti altri illustri Scrittori appartenenti tutti a quell'ordine, che anche nella più fitta barbarie de'secoli antecedenti conservava il gusto e l'amore delle buone lettere, avesse potuto scrivere in quel barbaro linguaggio nel secolo XII, allorchè già queste erano risorte e producevano ovunque novelli frutti di civiltà e di sapere? Basta per citarne un esempio confrontare la Cronaca dell'Anonimo Cassinese vissuto giusto in quei tempi, in cui si vuole che fosse fiorito Ubaldo, colla Cronaca di quest'ultimo, per essere pienamente convinti della verità di quanto noi qui asseriamo.

Oltracciò un gravissimo argomento a non credere che Ubaldo potesse essere un Monaco di S. Severino di Napoli, ci vien somministrato da lui stesso nella memoria, che egli ci tramanda di alcune importanti donazioni fatte al suo Monastero da Marino figlio di Giovanni Duca di Napoli tra il 937 e 'l 981. Egli riferisce che costui essendo collega del padre nel Ducato donasse a Beroldo Abate del suo Monistero alcune terre nel Distretto di Napoli, e propriamente nel luogo chiamato *Casileno de Nizzano cum Siluto*, ed oltre a ciò il servizio che gli era dovuto da Stefano figlio di Pietro *di Atellano*, alcune preziose mobiglia per uso della Chiesa, e finalmente la Chiesa di S.Giorgio colle case ad essa contigue Ora tra le tante carte del Monistero di S.Severino perdute o distrutte ci è rimasto per fortuna il documento di privilegio, che Marino Duca di Napoli nel 975 concede ad esso Monistero, e che non ha guari nel volume II de' Monumenti del Grande Archivio del Regno a p. 239 è stato pubblicato. In esso nessuna delle cose donate si trova confrontare con quelle che Ubaldo nel luogo citato rammenta essersi concedute al suo Monistero; il che ben dimostra, se pur non ci inganniamo, o che il Cronista ivi diceva il falso, o che tutto al più il Monistero ivi rammentato non dovesse credersi quello di S.Severino. Vero è che a ciò si potrebbe con qualche fondamento rispondere, che il documento a cui accennava Ubaldo non fosse già quello che abbiam di sopra indicato, ma altro andato a male o perduto. Ma neanche così può evitarsi la forza dell'argomento da noi addotto, essendo, quand' anche voglia ciò ammettersi, sempre falso il nome dato da Ubaldo all'Abate di S.Severino di quel tempo. Noi per fortuna abbiamo sicuri documenti donde rilevasi, che dal 902 al 935 l'Abate di quel Monistero chiamavasi Giovanni, nel 949 Pietro,

nel 970 e nel 974 Stefano, e finalmente nel 975, e dal 985 al 988 puranche Pietro, (a) di talche a'tempi di Giovanni e Marino Duca di Napoli o in quel torno questi e non altri dovevano rappresentare il detto Monistero. Or se Ubaldo fosse stato Monaco di quello ed avesse compilata la sua Cronaca sopra monumenti contemporanei esistenti nell'Archivio del medesimo, non avrebbe dovuto certamente ignorare o quel ch' è più errare il nome dell'Abate, che viveva in quel tempo, e che riceveva una donazione della qnale egli aveva creduto dover dare una notizia speciale nella sua scrittura. Nè può dirsi che il Monastero ivi rammentato non fosse quello di S. Severino, perciocchè l'Abate Everardo di cui si parla nel numero XXIX, secondo la stessa asserzione del Pratilli, al Monistero di S. Severino e non ad altro di questa nostra città, sotto Guglielmo II, era preposto. In ogni modo adunque bisogna conchiudere che Ubaldo non è uno scrittore contemporaneo ai fatti che narra, nè un Monaco di S. Severino di Napoli, e che quanto su tal proposito vnole arguirsi dalle parole della Cronaca debba tutto rigettarsi come falso, perchè contraddetto da sicuri ed autentici documenti.

Oltre a ciò altre ragioni ci fanno con fondamento credere che l'autore della Cronaca qualunque egli si fosse, non era neppure Napoletano, nè si serviva nella sua compilazione di documenti sempre contemporanei, nè viveva nella seconda metà del secolo XII, come dal Tafuri e dal Pratilli si pretende. Imperocchè egli si dimostra spessissime volte affatto ignaro dell' indole de' tempi, e de'costumi della regione cui la sua scrittura si riferisce, narrando cose ed usando nomi o non confacenti a quell' epoca, o affatto strani ed

---

(a) Ecco l'elenco degli Abati del Monistero di S. Severino per tutto il secolo X.

Giovanni, Abate nel 902. V *Hist. translat. S. Sever.* nei Bollandisti *Acta Sanctor.* t. I, di Gennaro p. 1098 e *Hist. Pas. XL. Martyr. Sebast.* t. II, di Marzo — Questo medesimo nel 950 e 958. V. *Reg. Neap. Arch. Mon.* t. I, p. 48 e 112.

Pietro, Abate nel 948. V. *Reg. Neap. Arch. Mon.* t. II, p. 1.

Stefano, Abate nel 970 e nel 974. V. *Op. cit.* t. II, p. 179 e 230.

Pietro, Abate nel 975. V. *Op. cit.* t. II, p. 239. — Questo medesimo nel 985, 987 e 988. V. *Op. cit.* t. III, p. 52, 75, 86.

Stefano, Abate nel 992. V. *Op. cit.* t. III, p. 117.

Roccio, Abate nel 997. V. *Op. cit.* t. III, p. 159.

Buono, Abate nel 1005. V. *Op. cit.* t. IV, p. 29.

insoliti al nostro paese. Difatti egli parlando della flotta Bizantina venuta in Napoli dice, che fu alla medesima somministrato dai Napoletani il *fodrum*, mentre che era questo un costume ed un tributo non conosciuto, o almeno non indicato con questo nome nelle regioni soggette all' Impero Greco (*a*). Così nell'anno 843 egli rammenta un tale Umberto Notaio, nome ed officio non usati in Napoli per quei tempi (*b*), e in quella stessa occasione indica il capo del tumulto suscitato contro Contardo usurpatore del Ducato Napoletano col cognome *de Lullo*, allorchè niuno o assai raro uso di cognomi si faceva (*c*), Così infine senza parlare della contrada *Veino* in Napoli e del luogo chiamato *Casileno de Nizzano cum Siluto* nel distretto, di cui non si trova riscontro in alcun altro antico monumento, i nomi e cognomi di *Obiczo de Frixio*, di *Rolando de Perago* e di *Guglielmo de Curteveteri* Ambasciatori de' Napoletani al Papa verso il 965, che sono di un' indole affatto lombarda, e del tutto estranei ed insoliti a Napoli, che aveva nomi e costumi greci, ci dimostrano pienamente uno scrittore, che non era contemporaneo, nè si serviva di documenti contemporanei, e che ignaro de' costumi del paese di cui narrava le vicende, foggiava questi nomi di pianta, e così dava motivo a farci puranco dubitare de' fatti medesimi, ai quali essi si riferiscono.

Nè è men falso quanto si asserisce dal Tafuri e dal Pratilli circa l' età in cui la Cronaca sarebbe stata composta, che voglion credere fosse la seconda metà del Secolo XII. Imperciocchè lo stile di quella scrittura rozzo ed incolto, come dice il Pratilli istesso (*d*), e la lingua piena di parole affatto italiane, e di modi di dire e di costrutti che sentono di pretto italianismo non ci consentono di po-

---

(*a*) L'annona militare che si doveva prestare ai soldati, allorchè erano in marcia, o all' Imperatore e al Re mentre era in viaggio colla sua Corte, chiamavasi ne' mezzi tempi e nell' Impero di Occidente *fodrum*. V. Murat. *Antiq. Ital.* Dis. XIX, c. 64, e Ducange, V. *Fodrum*. Esso però non corrispondeva perfettamente alla gravezza di cui si parla nel Cod. lib. XII, tit. 38. *De erogatione milit. Annonae*, e tit. 41, *de Metatis et epidemeticis*, o nei Basilici lib. 57 tit. *de Annonis et eorum erogationibus*, e tit. *De Metatis seu hospitiis*.

(*b*) In Napoli nei mezzi tempi chiamavansi *Curiali* coloro, che in altre regioni venivano comunemente distinti col nome di *Notarii* o *Tabelliones*. V. Chiarito *Op.* cit. p. 3, e seguenti.

(*c*) V. Grande. *Origine de' cognomi gentilizii nel Regno di Napoli*, p. 211 e s.

(*d*) V. la prolusione alla Cronaca Napoletana nel cit. t. III, p. 25.

terla attribuire a quel secolo, in cui lo stile degli altri Cronisti, che sappiamo con sicurezza essere allora fioriti, si trova affatto diverso, ed in cui non era surto ancora alcuno scrittore che le sue opere nella volgare favella dettasse. Ed infatti se si svolgono le opere di Falcone Beneventano, dell'Abate Telesino, di Romualdo Salernitano, di Ugone Falcando e di Riccardo da Sangermano, o le Cronache de'Monisteri di Casauria e di Carpineto e quante altre scritture di tal genere appartengono senz'alcun dubbio all'epoca cui accenniamo, ed al nostro Reame, si vedrà sicuramente nelle medesime regnare più o meno critica ne' fatti, più o meno castigatezza nel linguaggio, maggiore o minore eleganza nel dettato, ma non si potrà mai scorgere in alcuna di esse quella profusione di parole di nuovo conio che *usque ad nauseam*, come dice il Pratilli l. c., si rinvengono in Ubaldo, nè quella barbarie di stile, che ne appalesano lo scrittore come appartenente ad un'epoca o più rozza ed ignorante, e quindi più antica del secolo XII, o ad una meno usata al latino linguaggio e quindi più recente. Di talchè se la prima proposizione non si può per le cose sopra esposte in alcun conto ammettere, deve necessariamente convenirsi, che la Cronaca di Ubaldo sia senza alcun dubbio posteriore all'epoca cui vuolsi attribuire, e che debba credersi di una età, in cui la lingua italiana coll'uso continuo e frequente di molti scrittori avesse già acquistata una tal ricchezza e varietà da somministrare frasi e modi di dire quasi senza numero ad uno che voleva o doveva scrivere in altro linguaggio.

Inoltre l'età di quella scrittura posteriore al secolo XII è dimostrata puranche dalle non poche espressioni, che in essa si leggono, le quali sono usate in quel significato ed in quel modo certamente in tempi a quel secolo più recenti. Tali sono il titolo di *Dominus* che si dà nella Cronaca ad ogni personaggio di qualche importanza, mentrechè, per quanto noi sappiamo, esso nei tempi anteriori al secolo XII davasi ai soli Vescovi, e talune volte anche agli uomini di Chiesa. Tali sono il chiamarsi sempre *Cicilia* la Sicilia, che, per quanto è a nostra notizia, non si trova così denominata se non in monumenti della seconda metà del secolo XIII (*a*),

---

(*a*) Per quanto sappiamo in due soli monumenti anteriori a quest'epoca la Sicilia si trova così denominata, cioè nel *Chron. Sarac. Calab.* dall'anno 903 al 965 pubblicato dal Pratilli nel detto t. III, dell'*Op. cit.* p. 283, e nelle Giunte inedite al *Chron. S. Sofiae* pubblicate dallo stesso Pratilli nel t. IV, p. 560. Ma tralascian-

e per lo più in scritture italiane. Tali sono infine quei vocaboli che o non si trovano adoperati prima del 1200, o comunque qualche volta usati, pure non ebbero una più larga e frequente significazione se non in tempi posteriori, o che prima di quell' epoca ne avevano un'altra diversa, come sarebbero le parole *decampare*, *partito*, *capitulatio*, *compromissio* ed altre simili, la denominazione d' *ignis infernalis* data alla malattia che pria diceasi *fuoco sacro*, i vocaboli *datia cortexani* e *conductor* in senso d' *imposte*, di *corteggiani* e di *condottiere*, ed altre molte espressioni di simil genere. Le quali cose tutte dimostrano assai fondatamente a nostro credere che quella Cronaca non possa in conto alcuno reputarsi come scritta nel 1175, o in quel torno.

2.° Esaminato così quel che riguarda l' autore e l' età della Cronaca Napoletana, e rilevata la falsità di essa intorno a ciò, ci resta ora a discutere quanto riguarda le cose narrate in essa, il modo con cui son narrate e la concordanza o discrepanza con essa degli altri scrittori o monumenti più sicuri ed autentici che conosciamo; donde puranche con buone ragioni rileveremo, che neppure per riguardo a ciò quella Cronaca merita la fede che finora ha goduta. E qui noi non ci faremo a minutamente particolarizzare tutti gli errori che in essa troviamo, avendo partitamente posto a disamina i singoli fatti ivi narrati nelle note ed osservazioni alla Cronaca del Pertz, che in seguito pubblicheremo. Ora diciamo soltanto che molti di quei fatti sono erroneamente riferiti e che molti vengono contraddetti da scrittori e monumenti sincroni, che alcuni sono anche falsi di pianta, e che molti altri infine se sono veri nella sostanza e quanto al tempo in che avvennero, pure sono travisati con circostanze fantastiche e puramente immaginarie. Difatti per quel che si appartiene ai primi, l'epoca e la durata del ducato di Stefano Vescovo e Duca, dell'altro Stefano di lui nipote, di Buono, di Attanasio Vescovo e Duca, e di Giovanni e Marino, sono a-

do per ora altre ragioni, è da notare che nell'edizione di quella Cronaca procurata dal Tafuri in calce al t. II dell' *Op. soprac.* si legge sempre *Sicilia* e non *Cicilia*; donde rileviamo essere stata questa una innovazione del Pratilli, e non l' ortografia del Codice originale. Lo stesso forse si potrebbe dire delle Giunte inedite alla Cronaca di S. Sofia.

pertamente contraddette da Giovanni Diacono, dal Catalogo Bianchiniano, dalla Cronaca Anonima del Pertz, dai Monumenti del Grande Archivio del Regno pubblicati finora, e da altri documenti del tempo sicuri ed indubitati(a). Or se è canone di logica critica doversi prestar fede maggiormente all'autorità che è più vicina ai fatti che narra, e che si trova concorde colle altre testimonianze contemporanee, si dovrà certamente convenire, che in quei punti dove si rinvengono contraddizioni tra gli anzidetti scrittori e la Cronaca napoletana, si debba in preferenza stare al detto de' primi, che sono certamente ad essa anteriori, quando anche lo Pseudo-Ubaldo volesse credersi vissuto nel secolo XII. Altrimenti per prestar fede ad un solo scrittore non contemporaneo si dovrebbe negarla a molti più antichi e sicuramente contemporanei ai fatti ed alle persone di cui fan parola; il che sarebbe certamente un grandissimo assurdo.

Per quel che riguarda poi i fatti interamente falsi, essi senza che noi qui ne facessimo una lunga e noiosa enumerazione, potranno agevolmente notarsi nella lettura della Cronaca stessa, la quale nel modo come noi la pubblichiamo, indicando i fonti donde è tratto ciascun avvenimento che ivi si narra, dimostra, ove quelli mancano, i fatti di pura invenzione dello scrittore.

Il modo infine come i fatti vengono narrati, anzicchè conciliar fede al narratore, secondochè credea il P. Di Meo, ci dà invece altri argomenti a credere l'opera dubbia e suppositizia. Imperocchè se il libro *rosso* o quell'altro libro emortuale, dai quali il falso Ubaldo traeva i suoi racconti fossero stati di quell'antichità che si vuol credere dal dotto Annalista, avrebbero dovuto, com'era costume ordinario di quei tempi, trovarsi gli avvenimenti ivi segnati colle indizioni e cogli anni degl' Imperatori d'Oriente, che avevano l'alto dominio nel nostro Ducato, secondochè vedesi praticato nelle pubbliche carte ad esso appartenenti. Ma di ciò nessun ve-

(a) Il solo monumento, che noi troviamo sempre uniforme colla Cronaca Napoletana si è il *Chron. S. Trinit. Cav.* pubblicato per la prima volta anche dal Pratilli nel t. IV, p. 581. Esso però è dimostrato apocrifo e falso da H. Pertz e R. Köpke in una Dissertazione inserita nel t. IX degli *Archivii per la cognizione dell' antica Storia Germanica*, di cui finora non ci è riuscito conoscere se non la sola notizia, che trovasi nella Rassegna Bibliografica de' libri Tedeschi sulla storia Italiana stampata nell'*Archivio Storico Italiano*. Appendice t. VII.

stigio si trova nella Cronaca Napoletana, perchè ivi gli avvenimenti son sempre notati cogli anni dell' Era *Dionisiana* o volgare, e solo in qualche rara occasione si trova farsi memoria degl' Imperatori di Costantinopoli, e spesso senza neanche specificarne il nome. Una tal considerazione dunque ci fa se non altro dubitare dell'esattezza di essa. Nè le tante minuzie e particolarità che vi s'incontrano, e delle quali si maravigliava lo stesso Pratilli sono argomenti tali da farci crederla opera di un autore che aveva parte ne' fatti che narrava; perciocchè dimostrato con altre ragioni non poter ciò asserirsi, quelle minutezze e quelle circostanze essendo indubitatamente immaginarie e favolose, inducono dubbi e sospetti anche sui fatti medesimi, tuttochè veri ed autentici nella sostanza.

Sicchè per tutte queste ragioni a noi pare abbastanza chiaramente dimostrato, che la Cronaca Napoletana pubblicata dal Pratilli non merita quella fede che finora ha goduto, sia perchè giunta a noi in un Codice MS. ignoto a tutti, e di assai dubbia provenienza, sia perchè opera non contemporanea, nè di quell'autore o di quell' epoca cui è stata attribuita, sia infine perchè erronea in molte parti, e contraddetta apertamente dall' autorità di certi e sincroni monumenti. Ciò posto, ci rimane ora a provare come essa sia realmente, secondochè fin dal principio abbiam dichiarato, una impostura foggiata nella prima metà del secolo scorso. Ma per la chiara ed evidente dimostrazione di questa verità noi non abbiam bisogno di molte parole o di lunghi ragionamenti. La stessa Cronaca, nel modo come l'abbiamo ristampata dopo il presente discorso, fa chiaramente conoscerlo. Ivi infatti i nostri lettori troveranno, che il falso Ubaldo nel compilare la sua Cronaca, spesso volendo narrare i fatti veri e tratti da altro testimonianze autentiche, prendeva ad imprestito le frasi e le parole e spesso anche le intere particolarità del racconto da altre Cronache appartenenti ad altri paesi d' Italia. Rileveranno pure che spesso egli da queste trae le circostanze principali, colle quali adorna gli avvenimenti che narra, e che talune volte infine dalle medesime prende finanche gli stessi fatti, comunque di lieve importanza. Or essendo pressochè tutte queste Cronache posteriori all' epoca cui Ubaldo vuolsi attribuire, e d' altra parte non potendosi supporre, che tanti scrittori di diverse età e contrade si accordassero a copiare le parole di una Cronaca sconosciuta fino al 1751,

e della quale un sol Codice esisteva in una privata libreria del più remoto angolo del nostro regno, deesi per necessità convenire, che non quelli dal creduto Ubaldo, ma il creduto Ubaldo da essi avesse copiato (*a*). Nè dalla lettura della Cronaca si rileva solamente una tal verità, ma auche si viene in chiaro dell'epoca, in cui l'impostura fu foggiata; perciocchè essendo la maggior parte di quelle Cronache, donde essa fu tratta, pubblicata per la prima volta dal Muratori nella grande Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia, la quale fu principiata a stamparsi nel 1723, e non trovandosi nello stesso tempo memoria della Cronaca di Ubaldo prima del 1748, è manifesto, che tra queste due epoche dovette la medesima esser composta.

Venuti così in chiaro della falsità di quella scrittura e dell'epoca di essa non siamo andati più innanzi nelle nostre indagini. Ricercare chi fosse stato l'autore di una tale impostura, se il Pratilli o il Tafuri, o altri che si avesse voluto prender gioco della buona fede di costoro, era opera forse dannosa alla memoria di essi, certamente inutile allo scopo che solo ci siam prefisso, che è quello d'illustrare per quanto è iu noi possibile le patrie memo-

---

(*a*) Non sarà inutile fermare qui l'attenzione de' nostri lettori sopra alcuni passaggi della Cronaca, donde assai chiaro rilevasi, come il compilatore di essa senza accorgimento alcuno, e proprio a casaccio inserisce nel suo centone i brani delle antiche Cronache da lui espilate. Infatti a p. 10, parlando dell'assedio posto da Sicone alla città di Napoli sotto il Ducato di Stefano, e trascrivendo le parole del Monaco Padovano sull'assedio posto da Federico II alla città di Parma concorda l'aggettivo *impugnans*, che nell'originale si riferisce a Federico (V. nota (*c*), l.c.), con Napoli, che era assediata. Il Pratilli nelle sue note avvertendo questo errore così madornale credette doverlo attribuire alla ignoranza del copista.

A p.50, narrando la cacciata de'Saraceni dal Garigliano, ed adattando a questo fatto molte particolarita che toglieva dall'assedio di Ancona descritto dal Buoncompagni, copia le parole di costui dove dice *Aures autem omnium propter clamorem tubarum, equorum strepitum, bellantium voces ita erant obtusae etc.*, e ne omette tra l'altro il genitivo *tubarum*, lasciando così la voce *clamorem* senza il caso da essa retto.

Alla stessa pag., copiando certe altre parole dal citato Opuscolo sull'assedio di Ancona senza badare, che il verbo ivi si riferiva ad un nominativo plurale, e senza cangiarne il numero lo adatta al suo discorso, ove il nominativo è singolare e dice così: *Dominus Papa, ... obviam eis exiverunt*. V. la nota (*e*), l. c.

A p. 52, togliendo alcune parole della Storia di Ottone Murena fa lo stesso, e lasciando il participio nel singolare, mentre che il sustantivo del suo discorso è in numero plurale, dice: *nostri ... multos in ipsa fuga vivos capiens etc.*

Finalmente in molti altri passaggi che per non esser lunghi tralasciamo, le parole dell'originale sono nella copia o storpiate o mutilate, e spesso in modo che il discorso non ha più senso alcuno (V. tra l'altro a p.27, v.13; p.39, v.3; p.44, v.12.).

Or il falso Ubaldo faceva ciò per ignoranza, o appositamente per dare un'aria di antichità al suo lavoro?

rie (a). Ci siamo dunque a tal punto arrestati, paghi che la scoverta del vero ci avesse pienamente compensati della fatica sofferta nel deciferarlo, e che una falsità, la quale aveva imposto alla stessa acutissima mente del P. Di Meo, venisse per noi conosciuta e smascherata. E ciò diciamo non per vana jattanza, nè per punto menomare ne' nostri concittadini la fama meritamente goduta da quel dottissimo Scrittore. Tolga Dio che tal si pensi di noi, cui è ben nota la pochezza del proprio merito, ed assai più ben sentita l' ammirazione e la gratitudine per colui, che il primo sgombrava dalle favole e dagli errori, di che era piena, la nostra storia de' tempi di mezzo. Noi lo diciamo soltanto a fine di sempreppiù dimostrare, che nelle storiche ricerche la verità si rivela assai più facilmente a chi senza spirito di parte e senza preconcetto sistema, che a chi con mente pregiudicata, fosse pur ricco di dottrina e d' ingegno, si fa a ricercarla.

(a) Le note apposte alle parole della Cronaca *spathis*, *stremitum*, e *culverlagiis* nella edizione del Pratilli a p. 59, 64 e 74; le quali sono prese da quelle, che si leggono nel Muratori t. VI, c. 1101; t. IX, c. 432, e t. II, P. II, c. 602, potrebbero dare a chi fosse vago di saperlo qualche indizio sull'autore della detta Cronaca.

CRONACA
NAPOLETANA
DALL'ANNO 717 AL 1027.

Nota. La Cronaca Napoletana è da noi ristampata sulla edizione del Pratilli, sol che a fin d'indicare con più chiarezza le fonti donde essa fu tratta, distinguiamo con capoversi ciascun avvenimento che vi è narrato.

CHRONICI NEAPOLITANI

A PRATILLIO PRIMUM EDITI

FRAGMENTA.

Deest initium.

I. **D**ominus Papa misit suos Ambassiatores ad Ducem Ioannem, ut ejiceret Longobardos, qui (*a*) sub eorum potestate subjugaverunt Cumam, cum magna displacentia Domini Papae. Dum Ioannes (*b*) cum suis gentibus ivit; et Cumam suo (*c*) dominio subegit, occidit multos Longobardos, et alios captivos Neapolim misit [1]).

Dux Ioannes noluit Neapolim redire, sed Cumae remansit, et eam multis partibus munivit, et

---

BRANI DI DIVERSE CRONACHE
ADOPERATI A COMPORRE LA CRONACA NAPOLETANA
PUBBLICATA DAL PRATILLI.

(*a*) Sub sua potestate subjugavit. *Chron. Veron.* in Murat. t. VIII, 622. B.

(*b*) Cum suis gentibus. *Chron. Ver.* in Murat. t. cit. 658. E.

(*c*) Dominio subegit *Chron, Ver.* t. cit. 622. B.

1) Anastasio Bibliotecario *Vitae Roman. Pontif.* In *Gregor.* II. ap. Mur. *R. I. S.* t. III, pag. 155.— Paolo Diacono *de Gestis Longob.* lib. VI. cap. XL, ap. Mur. *Op. cit.* t. I, pag. 504.— Giovanni Diacono *Chron. Episc. S. Neap: Eccl.* ap. Mur. *Op. cit.* t. I, parte II, pag. 807.— V. Di Meo *Annali del Regno di Napoli* anno 717. n. 1. e 2.

providit de militibus, ut denuo venienti Romualdo ad eam deprehendendam possit resistere. Post divulgationem (*a*) istius victoriae Dominus Papa valde gavisus est, et (*b*) misit suos ambaxiatores ad congratulandum cum ipso Duce Ioanne, qui fuerunt (*c*) hilariter recepti, et honorifice pertractati. Mortuus est Dux Ioannes morte naturali, et factus est Dux civitatis Neapolis

721.

II. Exilaratus,[2]), et eo anno primo Aprilis (*d*) fuit mortalitas magna in civitate Neapolis[3]), et mortua est decima pars personarum hominum et mulierum.

Dominus Dux (*e*) ad instigationem Domini Imperatoris Leonis (*f*) ivit contra Dominum Papam, et

(*a*) Post divulgationem itaque istius victoriae. *Monachi Pat. Chron.* in Mur. t. VIII, 727. C.

(*b*) Misit suos Ambaxiatores ad condolendum. *Chron. Parm.* in Murat. t. IX, 824. C.

(*c*) Hilariter recepti, et honorifice pertractati. *Chron. Veron.* in Mur. t. cit. 622. A.

Mortuus est morte naturali . . . et factus fuit. *Chron. Veron.* t. cit. 641 D.

(*d*) Fuit mortalitas magna in civitate Veronae et mortui sunt vigesima pars personarum et hominum et mulierum. *Chron. Veron.* in Murat. t. VIII, 653. C.

(*e*) Ad instigationem etc. Gaffari. *Ann. Ian.* in Mur. VI, 470. E.

(*f*) Ivit contra etc. *Chron. Veron.* in Mur. VIII, 638, B.

2) Anastasio Bibliotecario in *Vita Gregor. II.* l. c. — Di questo Duca malamente inserito nella serie de' Duchi di Napoli parleremo distesamente nelle nostre osservazioni sulla *Cronaca Anonima* pubblicata dal Pertz.— V. Di Meo *Op. cit.* nell'anno 721.

3) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 307, favella di questa pestilenza, ma non nell' anno qui notato.

Romanos, et pugnavit cum eis (*a*). Duravit praelium a mane usque ad tertiam, et Dux Exilaratus cum Adriano ejus filio, et sequacibus fortissime et viliriter diu pugnavit, licet propter multitudinem inimicorum fortunam belli nequiverit tolerare, remansit occisus, sicut et Adrianus [4]), et alii partim interfecti, partim captivi, et alii fugati. Et in Ducatu electus fuit

728.

III. Teodorus, qui fuit clemens, pius [5]) et amator pacis et quietis.

Saraceni qui a Calabria et Cicilia de continuo veniebant ad infestanda loca circumcirca Neapolis a Domino Duce Teodoro semper fuerunt victi, fugati et debellati.

Tempore istius (*b*) Ducis Neapolim venerunt plures Monachi fugientes de civitate Constantinopolis, qui nolebant obedire (*c*) mandatis Domini Imperatoris Constantini, et exportaverunt multa corpora Sanctorum, et fuerunt hilariter recepti, et hospitati a Domino

---

(*a*) Duravit autem dictum praelium a mane usque ad nonam et dictus Princeps cum illis paucis, qui secuti fuerunt eum fortissime ac viriliter diu pugnavit, licet propter multitudinem inimicorum fortunam belli nequiverit tolerare. *Memor. Potest. Reg.* in Murat. t. VIII, 1158, A.

(*b*) Tempore istius.... *Ger. Mauris. Hist.* in Murat. VIII, 31. C.

(*c*) Nollent obedire mandatis Imperatoris. *Chron. Parm.* in Murat. IX, 770. A.

---

4) Intorno alla morte di Esilarato e di suo figlio Adriano V. Anast. Bibl. l. c.

5) V. l' *Epitaffio* di questo Duca posto nella Chiesa di *Donnaromita*, già riportato da moltissimi scrittori nostri e stranieri, ma più correttamente di tutti dai Martorelli nell' opera *de Reg. Thec. Calam.* p. 550.

Duce, partim de illis iverunt ad Dominum Papam, et partim Neapolim remanserunt. [6]

Alphanus Secretarius Domini Imperatoris venit Neapolim [7]), et praecepit, quod non obediatur Domino Papae, neque transmittatur ei pecunia sui redditus. [8])

Mortuus est morte naturali Dux Teodorus, et loco ipsius electus in Ducem [9])

759.

IV. Stephanus [10]),qui in primo sui regiminis ingressu praecepit dari pecuniam sui redditus Domino Papae, et quod unusquisque debitam obedientiam Romanae Ecclesiae exhibeat, quapropter valde amatus fuit ab eodem Domino Papa, et promisit, quod si contingerit, quod Dominus Imperator mitteret adversus Romam suos milites, ipse Dux adjutorium ferret ei cum suis militibus.

Mortuo Paulo Episcopo Neapolitano, Clerus, et Populus Neapolitanus pro Episcopo voluit Ducem

---

6) La venuta de' Monaci da Costantinopoli in Napoli, onde evitare la persecuzione promossa da Leone *Isaurico* contro il culto delle sacre immagini è attestata da Stefano Diacono nella vita di S. Stefano Iuniore Abate ap. *Auolecta Graeca* t. I.

7) Di un Messo Imperiale per nome Giorgio venuto in Napoli nel 758 si favella nella lettera XV del *Codice Carolino* ap.Mur. t.III.P.II.c.123.—Di altri due mandati da Costantinopoli e chiamati Antimo e Sinesio si parla nella lettera XX ivi c.134.— Di Giovanni Imperial Silenziario venuto a Roma nel 753 parla Anastasio in *Vita Stefani* II. Nessuna memoria però abbiamo di questo Alfano.

8) Del sequestro de' Patrimonii di S. Pietro in Napoli si parla nella lettera XXVI del *Cod. Carolino* ap. Mur. Ivi c. 148.

9) Nelle nostre osservazioni alla *Cronaca Anonima* del Pertz rileveremo l' errore dello Pseudo-Ubaldo sull' epoca e sulla durata del Ducato di Teodoro.

10) Di Stefano Duca trovasi menzione nel *Docum.*del 763 accennato dal Chioccarelli *Antist. Neap. Catal.* p. 77.

Stephanum qui in A. DCCLXIV Ecclesiae possessionem accepit [11]).

Dominus Dux et Episcopus misit ad Papam suos milites ab ipso quaesitos ad custodiendam civitatem Romam.

Euprassia filia ipsius Ducis et Episcopi fuit uxorata cum Theofilacto [12]).

Et Caesarium alium ejus filium socium voluit suo regimine [13]).

Divulgata fuit fama, quod Dominus Imperator Costantinus mortuus erat, et valde laetatus est Dux Stephanus, deinde compertum est, quod non fuit verum.

Aragisius Dux Beneventi Amalphim (*a*) civitatem maximam natura et arte, et viribus bellantibus munitam, undique et terra et mari, suorum militum confidens valore, non dubitavit assidere, et (*b*) omni die terrifico insultu muros hostiles non cessabat concutere. Amalphitani ex diversa parte, et jactu lapidum, atque telorum creberrimo, satis audaciter civitatem nituntur propugnare. Posteaquam vi-

---

(*a*) Biscardus . . . . Barum civitatem maximam natura et arte et viribus bellantibus munitam undique et terra et mari fraterno confidens auxilio non dubitavit assidere. *Anon. Vatic. Histor. Sicula.* in Murat. VIII, 763. A.

(*b*) Omni die terrifico insultu muros hostiles non cessat concutere. Cives ex diversa parte et jactu lapidum atque telorum creberrimo et vinearum oppositione satis audacter in principio civitatem suam nituntur propugnare. *Anon. Vatic.* in Murat. t. VIII, 763. B.

Postquam vidit neque dolis neque viribus quas apud se praesen-

11) Giov. Diacono *Op. cit.* Ivi p. 509.— *Catal. Blanchin*, in Mazzocchi *De SS. Episc. Neap. cultu* p.53. L' epoca però del 764 e certamente erronea, e forse presa dal Giannone. *Stor. Civ.* t. III. p. 95. ed. Gravier del 1770.—V. Di Meo *Op. cit.* nell' anno 766. n. I.

12) Giov. Diacono *Op. cit.* Ivi p. 510.

13) *Epitaffio* di Cesario ap. Pratilli *Hist. prin. Long.* t. III, p. 333.

derunt neque dolis, neque viribus, quas praesentes habebant, ab oppugnatione Beneventanorum posse liberari, Legatos Neapolim pro implorando auxilio miserunt, quod promissum statim fuit a Domino Duce et filium suum Caesarium eis misit cum multis militibus (*a*). Postquam ambo exercitus convenerant, utrinque bellum violenter incipitur. Beneventani in principio fortiter feriendo, primis Neapolitanorum, et Amalphitanorum incursionibus audacissime resistunt. Caesarius tamquam leo cum sua acie audaciam multiplicavit, ipsis oppositis lanceis eos per latera transfigendo multos eorum interficiebat. Superatis Beneventanis, totus exercitus velocissime in fugam convertitur, quos Caesarius persequendo aliis in vinculis positis, alios innumerabiles interficit. Postquam Caesarius adepta victoriae laetitia fugientem Aragisium manus suas videt evasisse, suos ulterius persequi prohibet, et hoc accidit anno 786 [14]).

In sequenti anno Aragisius pacem inire voluit

---

tes habebant ab oppugnatione Normannorum posse liberari, legatos Constantinopolim pro implorando auxilio mittit. *Anon. Vat.* lvi, 764. A.

(*a*) Postquam exercitus ambo convenerant, datis signis utrimque bellum violenter incipitur. Anglici in principio cum bipennibus suis fortiter feriendo primis nostrorum incursibus audacissime resistunt; sed quia neque clypeis neque lorica utebantur postquam Dux insuperabilis cum sua acie tamquam leo et audaciam multiplicavit ipsis oppositis clypeis mucronibus atque lanceis eos per latera transfigendo multos eorum interficiebat. Cumque jam superatis Anglicis..... ille (Alexius) quam velocissime in fugam convertitur. Idem facit totus exercitus quos diu nostri persequendo aliis in vinculis positis, alios innumerabiles interficiunt. ..... Postquam Dux adepta victoriae laetitia fugientem Alexium manus suas videt evasisse, suos ulterius persequi prohibet. *Anom. Vatic.* lvi, 771. A. e B.

14) Lettera 66 del *Cod. Carolino* ap. Mur. t. III, P. II. c. 222 — V. Di Meo *Op. cit.* nell' anno 785. n. 1.

cum Duca Stephano , et Caesarius ad instigationem ipsius Aragisii profectus est cum suo exercitu Terracinam , quod aegre tulit Dominus Papa [15]).

In anno altero mortuus est morte naturali Caesarius cum magna displacentia Ducis Stephani sui patris [16]).

Venerunt Neapolim Iscamus et Leo ambaxiatores Domini Imperatoris , et excepti fuerunt (*a*) cum magno honore, et laetitia [17]). Demum anno 789 mortuus est [18]) Dux Stephanus morte naturali , et Ducatui successit

789.

V. Theofilactus maritus Euprassiae filiae Ducis et Episcopi Stephani [19]) qui noluit esse de partito Domini Papae , ne displacentiam daret Domino Imperatori. Morte naturali mortuus est , et in Ducatu successit

---

(*a*) Cum magno honore et laetitia. *Memor. Potest. Reg.* in Murat. t. VIII, 1147. B.

15) Lettera 64 del *Cod. Carolino* ap. Mur. Ivi c. 218. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 786. 1. Della data però di questo fatto parleremo nelle nostre Osservazioni alla *Cron. Anon.* del Pertz.

16) La data della morte di Cesario è rilevata dall'Epitaffio del medesimo malamente, per quanto a noi pare, interpetrato. Noi ne parleremo altrove diffusamente.

17) La lettera 92 del *Cod. Carol.* ap. Murat. Ivi. c.266. parla di due Messi Imperiali venuti in Napoli per questi tempi, ma senza indicarne i nomi.

18) Gli anni di Episcopato dati a Stefano da Giov. Diacono l. c. e del *Catal. Blanc.* l. c. ne fissano la morte nell' anno 800, e non nel 789, come è qui segnato — V. Di Meo *Op. cit.* nell' an. 789. 1. 2.

19) Giov. Diacono *Op.* cit. p.311.— V. Di Meo *Op. cit.* anno 789. 2. e 809, 2.

809.

VI. Antimus [20]), qui noluit (*b*) mandatis Domini Imperatoris obedire, ut cum suo exercitu adversus Saracenos ire debuisset ; quapropter illi pervenerunt usque Neapolim devastantes pagos, et loca sine ullo obstaculo, et impedimento [21]) : inculpatus fuit a Michaele Patricio Imperialis exercitus Duce de intelligentia cum Saracenis apud Dominum Imperatorem (*c*), dum poterat defendere loca illa, et reliquit indefensa. Exivit (*d*) tunc fama, quod exercitus Domini Imperatoris Neapolim veniebat (*e*), et non reverteretnr, nisi prius non destruebat domus et omnia bona Domini Ducis Antimi; qua de re Dux Antimus volebat Romam fugere, et non potuit, et prae timore post paucos dies mortuus est, et Ducatui successit

813.

VII. Theotistus, qui a Neapolitanis electus fuit in Ducem, ut obedirent mandatis Domini Imperatoris. Erat iste advena natus in Graecia, et in Cicilia

---

(*b*) Obedire mandatis Domini Imperatoris. *Cron. Veron.* in Mur. VIII, 630. D.

(*c*) Regnum ipsum defendere poterat . . . . relinqueret indefensum. *Iamsilla* in Mur. VIII. 508. C.

(*d*) Exivit tunc fama . . . . . quod exercitus etc. *Roland. Patav.* in Mur. t. VIII, 189. D.

(*e*) Et dictum est in Venetiis quod Paduani non reverterentur, nisi prius destruant terras etc. l. c.

---

20) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 512.

21) Lettera di Papa Leone III a Carlo Magno ap. Pratilli *Op. cit*, t. III, p, 340. —V. Di Meo *Op. cit.* anno 813 n. 3 e 4.

educatus [22]) , et ob scientiam militarem, quam possidebat , valde amatus a Domino Imperatore.

Tempore sui gubernaculi pluries defensit civitatem ab incursionibus Saracenorum.

Grimoaldus Dux Beneventi ad obsidendam Neapolim cum sua gente profectus est , nam Dominus Dux Theoctistus voluit contra voluntatem Grimoaldi hospitari Dauferium Salernitanum (*a*). Videns Theoctistus , se non posse resistere , pariterque sciens, quod durum est contra homines fortes dimicare, coactus juravit Grimoaldo in omnibus odedire , et donavit illi non paucam summam auri , et argenti, et sic exercitus Grimoaldi ad propria remeavit [23]).

Mortuus est Theoctistus , et ei successit in Ducatu

817.

VIII. Theodorus Protospatarius [24]), electus praecepto Domini Imperatoris contra voluntatem Neapolitanorum. Post quatuor annos illi se rebellarunt, et alium sibi Ducem elegerunt, qui fuit

---

(*a*) Videns autem Marchio Aldrevandinus se non posse amicos suos. . . . adjuvare , pariterque sciens, quod durum est contra stimulum calcitrare coactus juravit . . . in omnibus obedire et sic exercitus ad propria remeavit. *Monach. Patav.* in Murat. t. VIII, 668. D.

---

22) Giovanni Diacono *Op. cit.* p. 312. — Di Meo *Op. cit.* anno 813. 3.

23) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 312—Erchemp. *Hist.* n.7, e 8. ap. Pratilli *Op. cit.* tomo I. p. 87. Costoro però non indicarono il nome del Duca allora regnante in Napoli. Forse lo Pseudo-Ubaldo trasse ciò dal Giannone *Op. cit.* t. III. p. 269 — V. Di Meo *Op. cit.* an. 816. 2.

24) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 312. — V. Di Meo *Op.* cit. an. 817. 7:

821.

IX. Stephanus [25], assumpto (*a*) civitatis gubernaculo, contendit cum Sicone Beneventanorum Principe, qui (*b*) cum suo exercitu obsedit Neapolim cum instantia obstinata. Stephano igitur impugnantem (*c*) civitatem totis viribus defendente tempus quatuor mensium est elapsum, et asperitate hyemis cogente, Beneventana militia ad propria est reversa, expectans futuram aestatem, in qua sperabat se Neapolim sine dubio expugnare.

Mense Aprilis denuo venit Sicon Neapolim cum sua militia, devastavit omnia circumcirca, et mul' tum; sed frustra laboravit cum machinis, et manganis ad expugnandam et obtinendam civitatem, qua de re desperatus finxit se capitulationem pacis, et concordiae facere velle, ideo misit suos Ambaxiatores intus civitatem, qui ingressi subverterunt multos de populo pecunia, auro et argento, et aliis pretiosioribus donis adversus Stephanum. Quae (*d*) conjuratio erat, ut statim ipsi conjurati uno impetu in Ducem latenter insurgerent, et ipsum aut cape-

(*a*) Assumpto regni gubernaculo. *Iamsilla*, *Hist.* in Mur. VIII, 210. E.

(*b*) Cum exercitu, et venit et obsedit Ravennam... et eam obsedit octo mensibus cum instantia obstinata *Mon. Patav.* in Mur. t. VIII, 679. D.

(*c*) Federico igitur impugnante et Ecclesia cum suis fidelibus Parmam totis viribus defendente tempus sex mensium est elapsum, et asperitate hyemis cogente militia . . . est reversa . . . expectans futuram aestatem. . . in qua credebat se Parmam sine dubio expugnaturum. *Mon. Pat.* in Mur. t. VIII, 683. D.

(*d*) Conjuratio quoque facta erat ... ut statim quod Papalis exercitus Regno appropinquasset, ipsi uno impetu in Principem latenter insurgerent et ipsum aut caperent aut interficerent. *Iamsil. Hist.* in Mur. t. VIII, 511. D.

25) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 313. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 821. 1.

rent, aut interficerent, ut factum est, dum Stephanus debebat subscribere tractatum pacis. Et pro ipso unum de principalibus conjuratis elegerunt in Ducem [26]), qui fuit

826.

X. Bonus, satane minister (*a*), potator humani sanguinis, inimicus Ecclesiae, Saracenorum refugium, credens firmiter (*b*) omnes illos conjuratos, qui interfecerunt Ducem Stephanum, contra se etiam conjurasse inauditam stragem, et occisionem de illis perpetravit [27]).

Ubique luctus erat (*c*), ubique clara mortis imago. Alii oculis privabantur, et alii eorum genitalibus amputatis includebantur in carceribus tenebrosis ubi moriebantur famis horribili cruciatu (*d*): si quis in fuga prehensus fuisset sine audientia pedibus, et manibus privabatur; nec aliqua eos poterat excusatio

(*a*) Satane minister... potator humani sanguinis, sitibundus inimicus Ecclesiae, haereticorum refugium. *Mon. Patav.* in Mur. t. VIII, 682. E.

(*b*) Credens firmiter contra se omnes milites... conjurasse etc. inauditam stragem et occisionem hominum perpetravit. Ubique luctus erat, ubique dolor et tristitia, ubique dira mortis imago. *Mon. Patav.* in Murat. t. VIII, 686. E.

(*c*) Filii nobilium et aliorum civicum oculis privabantur et eorum genitalibus amputatis includebantur in carceribus tenebrosis, ubi moriebantur famis horribili cruciatu. Detto, 687. A.

(*d*) Si quis in fuga deprehensus fuisset sine audientia oculis vel pedibus et manibus privabatur, nec aliqua eum poterat excusatio liberare. Talis erat status commorantium in Marchia, tale siquidem erat dominium Eccelini. Detto, 688. A.

26) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 313 e 311. — *Epitaffio* di Stefano ap. Pratilli. *Op. cit.* p. 338. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 822, 1, e 2. — Di un assedio di Napoli fatto da Sicone assai probabilmente sotto il Ducato di Stefano parla Erchemperto al n. 10, ap. Pratilli *Op. cit.* t. I, p. 90.

27) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 314.

liberare. Talis fuit status in illo tempore Neapolitanorum, et tale fuit gubernaculi principium Ducis Boni. Posuit etiam (a) in civitate maxima onera et datia, ut posset pecuniam a Neapolitanis extorquere durante tempore vitae suae. Expoliavit Ecclesias de argentis, mobilibus, et aliis pretiosis rebus.

De iis violentiis valde doluit Episcopus Tiberius, qua de re accusatus, protinus captivitate perpetua damnatus fuit, et cohibuit populum ad eligendum alterum Episcopum, et factum est secundum tyrannicam jussionem, eligendo Ioannem Diaconum ejusdem Ecclesiae. Attamen Ioannes neque minis, neque precibus voluit Ecclesiae possessionem accipere, dum adhuc erat vivus Tiberius verus Episcopus; quo audito Dux Bonus praecepit a carnificibus Tiberium necari, et Ioannes ob amorem, quem Episcopo suo deferebat, ne interficeretur, Episcopatum acceptavit [28]).

Sicon Beneventi Princeps Neapolim venit cum sua gente, et obsedit eam. Dux Bonus, quantum potuit, valide civitatem defendit, et demum venit ad conventionem cum Sicone, et promisit quolibet anno tributum ei dare, et sic ab obsidione liberata est civitas [29]).

Dominus Deus justus, et potens tantum sce-

(a) Fecit poni in civitatibus Veronae et Vicentiae maxima onera et datia etc. ut posset pecuniam a suis civibus extorquere durante tempore vitae suae. *Chron. Veron.* in Mur. t. VIII, 655. C.

---

28) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 514. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 831. 4.

29) Anon.Saler.*Chron.* c.49, in Pratilli.*Op. cit.* t.II. p.116.—Leo Ost.*Chron. Cassin.* l. 1, c. 20. ap. Murat. t. IV. p. 296. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 831. 1, 2.

lus Ducis Boni punivit in hoc mundo cum pessima et horribili infirmitate, *Ignis Infernalis*, de qua mortuus est, et in alia vita cum aeterno igne [50]), et ei successit in Ducatu

834.

XI. Leo ejus filius, qui fuit benignus, placidus, mansuetus, amator pacis et quietis, parum vixit in regimine, ut cum post sex menses mortuus est [51]) cum magna displacentia bonorum et malorum hominum, nam omnes sperabant se relevari a tot oneribus, et angariis a suo patre impositis. Planxit eum omnis populus planctu magno. Successit Ducatui ipsius socer

834.

XII. Andreas; hic in introitu sui Ducatus venerabilem Episcopum Tiberium a carceribus liberavit [52]),

Fecit Fortalitiam et Turrim ob defensionem inimicorum. Erat eo anno fames valida in civitate. Dux Andreas munivit eam de frumento, sale, et de aliis victualibus.

Sicardus Princeps Beneventi sentiens se gravatum, quia conventum tributum cum Duce Bono non

---

50) Giov. Diacono. *Op. cit.* p.314.—*Epitaffio* nella Chiesa di S.Maria a Piazza di Forcella, e ap. Pratilli *Op, cit.* t. III. p. 335, — Però questi due Monumenti danno a Buono un anno e mezzo di Ducato, nè discorda la *Cronaca anonima* del Pertz che gli dà anni 2 non compiti. — V. Di Meo *Op. cit.* ann, 834. 1. 2.

51) Giov. Diacono *Op. cit.* p, 314; ma in parte discorde.

52) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 314.

acceperat (*a*), volens se vindicari, Neapolim venit cum suo exercitu discurrendo per totum, destruendo, comburendo, occidendo, capiendo, et depraedando, et hoc accidit anno secundo regiminis ipsius Ducis Andreae, qui cum se ipsum inferiorem viribus recognosceret, et timens ne destrueret civitatem, adjutorium petiit a Saracenibus Ciciliae, qui statim venerunt, cum (*b*) navibus, galeiis, et vasis marinibus. Sicardus cum de suis gentibus magnam haberet (*c*) curam, et sollicitudinem custodiendi eos, videns (*d*) tam magnum apparatum armorum et omnium rerum victualium, quae ad pugnandum necessaria erant, se convenit cum Duce Andrea, restituit captivos; et sic Saraceni ad propria redierunt, quod evenit tertio anno sui regiminis [55]).

Mense Septembris iterum Sicardus cum sua gente venit contra Ducem Andream. Altravallus Monachus Sicardum allocutus est, eumque placat, et cum exercitu discessit.

(*a*) Pisani...... volentes suam injuriam vindicare......... discurrebant per totam marinam Ianuensem destruendo, comburendo occidendo, capiendo, et depraedando. *Mem. Potest. Reg.* in Murat. t. VIII, 1161. D.

(*b*) Naves, galeas et vasa marina. *Mem. Potest. Reg.* Ivi. t. VIII, 1161. C.

(*c*) Curam haberent et sollecitudinem custodiendi eam. *Memor. Potest. Reg.* Ivi. 1160 C.

(*d*) Fecerunt Mutinenses intrinseci magnum apparatum armorum et omnium rerum victualium, quae ad pugnandum necessaria erant. *Mem. Potest. Reg.* Ivi t. VIII, 1160. D.

55) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 314. — *Capitulare Sicardi Princ. Benev.* in Pratilli. t. III. p. 198.—Anon. Saler. *Chron.* c. 53, e 54. in Pratilli t. II. p. 121—V. Di Meo *Op. cit.* an. 835, 1. e ann. 836. 1.

In quarto anno Longobardi (*a*) irruerunt viriliter , et acriter super Amalphitanos , et percusserunt eos , et interficierunt multos , et multos caeperunt, et abstulerunt eis omnia victualia. Sed Amalphitani cum vidissent audaciam inimicorum, conversi sunt in fugam projicientes arma et vestes, et omnia quae habebant, animas suas salvare cupientes [35]).

Princeps Sicardus iterum Neapolim obsedit. Dux Andreas confugit ad Dominum Imperatorem Lodarium , adjutorium petens. Dominus Imperator (*b*) misit ad Sicardum suum Ambaxiatorem Contardum , ut rogaret Principem ex parte ipsius Imperatoris , ne vellet amplius Civitati Neapolis molestiam dare,[55]) Contardus amore Euprassiae , Ducis Andreae filiae captus , eam in uxorem exposcit, obtinuitque. Non multo post (*c*) in civitate Neapolis orta est maxima divisio , litigium ; et rebellio Capuae principium hujus discordiae fuit ambitio dominandi , quae (*d*) stultizavit Contardum , hic factus caput rebellionis

---

(*a*) Irruerunt viriliter et acriter super Mutinenses. . . . et percusserunt eos , et interfecerunt in ore gladii, et multos coeperunt et abstulerunt eis omnia victualia et arma bellica. Sed et ipsi cum vidissent insultum et audaciam inimicornm. . . . . conversi sunt in fugam projicientes arma bellica et vestes et omnia quae habebant animas suas salvare cupientes. *Memor. Potest. Regiens.* in Murat. t. VIII , 1160. B.

(*b*) Parmenses miserunt Reginis solemnes Ambaxatores. . . . qui rogabant Reginos ex parte. . . . ne vellent civitatem suam destruere. *Mem. Potest. Reg.* in Mur. t. VIII, 1160. C.

(*c*) In civitate Mutinae orta erat maxima divisio, et litigium. *Mem. Potest. Reg.* in Mur. t. VIII, 1159. C.

(*d*) Stultizare. *Mem. Pot. Reg.* Ivi, t. VIII, 1160. C.

---

34) Anon. Salern. *Chron.* c. 61. in Pratilli t. II. p. 153.— *Chron. Amalph.* in Murat. *Antiqu. Ital.* t. 1, c. 208.— V. Di Meo *Op, cit.* anno 838. I.

35) Giov. Diacono, *Op. cit.* p. 314. — Cf. Pietro Suddiacono *Vita S. Athanasii* n. 7. in Murat. t. II, P. II. c. 1055. — V. Di Meo, *Op. cit.* ann. 839. 1.

cum magna caterva invadit in propria domo Ducem Andream, et interfecit [36]), et hoc accidit octavo anno sui regiminis, proinde se fecit Ducem eligere.

843.

XIII. Contardus post tres dies, in quibus Ducatus possessionem accepit (*a*) tertio mensis Augusti de mane, Petrus de Lullo cum magna caterva venit ad plateam cum maximo gaudio omnium civium, et aggressus in propria domo Domini Ducis, ibi inventi sunt Contardus, Euprassia ejus uxor, et multi Cortoxani, milites et amici, qni omnes cum maximo furore fuerunt capti, et nullus homo fuit interfectus, nisi Dominus Dux, ejus uxor Euprassia, et quidam Notarius nomine Umbertus, qui fuerunt occisi [37]), reliqui in arcta detinuerunt custodia. Caput Contardi abscissum Neapolim pilo, et per urbem portatum est. Post haec spoliaveruut aedem de omnibus rebus, et incontinenti die Lunae sequenti (*b*) fuit electus in Ducem

(*a*) Tertio mensis Augusti incontinenti post prandium Dominus Petrus Rubeus de Parma etc. cum multis militibus etc. venerunt ad plateam cum maximo gaudio omnium civium etc. et ibi captus fuit etc. cum multis aliis Veronensibus et omnes Veronenses et Cortexani cum maximo furore fuerunt derobati, et nullus homo fuit interfectus nisi Dominus Dominicus de Agrapatis et quidam Notarius qui vocabatur Crispus, qui propter inimicitiam fuerunt occisi. Et incontinenti die Lunae sequenti etc. *Roland. Patav.* in Mur. t. VIII, 443. D.

(*b*) Fuit electus in Ducem. *Chron. Veron.* in Mur. t. VIII, 627. D.

36) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 314; ma con qualche diversità.—V. Di Meo *Op. cit.* an. 843. l. 2.

37) Giov. Diacono *loc. cit.* — V. Di Meo *loc. cit.*

843.

XIV. Sergius [38]), qui in exordio sui gubernaculi poena mortis multavit omnes illos, qui habuerunt manus morti Ducis Andreae.

In secundo anno (*a*) sui regiminis magna tempestas oborta est [39]), atque terraemotus, qui multas domus diruit.

Sergius debellavit, et fugavit Saracenos, qui infestabant villas, et praedia Neapolis in anno tertio [40]).

Saraceni de Cicilia, et Calabria depopulaverunt circumcirca civitatis Romae, et postea obsiderunt Gaetam. Sergius, audita tanta temeritate illorum, vocavit ad se milites, tam de civitate Neapolis, quam Amalphiae, de quibus voluit esse caput, et conductor Caesarius ejus filius, qui cum (*b*) multitudine armatorum equitum, et peditum versus Gaetam ivit. Cum ergo (*c*) praedictus Caesarius cum exercitu ante ipsam civitatem ad quatuor fere milliaria pervenisset, invenit multitudinem Saracenorum ad impediendum, et defendendum, ne ultra possit ire. Sed viso praedicto exercitu territi Saraceni in fugam se rece-

(*a*) In secundo anno sui regiminis. *Godi*, *Chron.* in Mur. t. VIII, 74, A.

(*b*) Cum multitudine armatorum equitum et peditum versus Castrum Iohannis etc. *Iamsilla* in Murat. t. VIII. 550. A.

(*c*) Cum ergo praedictus Petrus cum exercitu ante ipsam civitatem ad duo fere milliaria pervenisset invenit magnam multitudinem hominum Civitatis ipsius hostiliter egressam ad defendendum civitatis ingressum. . . . . qui cum essent homines rustici . . . . viso praedicto exercitu territi in fugam ad montis altiora se receperunt : Exercitus

38) Gio. Diacono *Op. cit.* p. 314, 315. — Pietro Suddiacono *Vita S. Athan. Ep. Neap.* n. 7. in Mur. t. II, parte II, c. 1051.

39) Anast. Bibliot.? *in vita Sergii II.* — V. di Meo. *Op. cit.* 844. 1.

40) Giov. Diacono. *Op. cit.* p. 315. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 845. 1.

perunt. Caesarius autem ex illorum pusillanimitate, fugaque animatus versus illos procedebat, et perventus commisit pugnam, in qua remanserunt Saraceni partim occisi, partim capti, et partim fugati; (*a*) et sic civitas Gaetae liberata fuit ab obsidione, et Caesarius Neapolim triumphans regressus est [41]).

In anno sexto sui regiminis Dux Sergius misit Caesarium cum navibus Neapolitanis, et Amalphitanis in adjutorium civitatis Romae, sic jubente Domino Papa Leone; nam Saraceni cum eorum navali classe navigabant in littore maris Ostiae, et valde timebatur de incursione. Pervenit Caesarius, pugnavit cum eis viriliter, et tandem post multas horas conflictus submersit aliquas naves, alias subjecit, et alias fugavit [42]).

Decimotertio anno venit magna classis Saracenorum, et obsedit Neapolim [43]). Dux Sergius, et Caesarius cum suis militibus (*b*) exibant de civitate, et adversarios provocabant ad bellum, illi tamen nullo modo extra clausuram, quam circumcirca se fecerant, progrediebantur, tantusque eos

---

autem ex illorum pusillanimitate fugaque animatus versus Civitatem procedebat.... *Iamsil. Hist.* in Murat. VIII, 550. B.

(*a*) Et sic civitas capta est. Ivi 550. D. — Sicque fuit ab obsidione civitas.... liberata. *Buoncom. De Obsid. Anconae* in Murat. t. VI, 944. D.

(*b*) Exibant quoque aliqui de exercitu Principis in planitiem et adversarios provocabant ad bellum; illi tamen nullo modo extra clausuram quam circumcirca se fecerant progrediebantur, tantusque eos de Principis potentia timor invaserat, quod.... Morabatur igitur

---

41) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 515. 516. — *Ann. Bertiniani* anno 846 ap. Murat. t. II, P. 1. c. 550. — Ignoto Cassinese *Hist.* in Pratilli *Op. cit.* t. 1. p. 203. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 846. l. 2.

42) Anast. Bibl. in *Vita Leonis IV*, il quale però parla di una battaglia terrestre, non già navale. — V. Di Meo. *Op. cit.* ann. 849. 13.

43) *Ann. Bertiniani.* anno 856. Ivi, c. 533. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 856. 2.

de Ducis potentia timor invaserat. Morabatur igitur sic uterque exercitus, alter ad aspectum alterius, nec ullo modo Saracenorum exercitus, ad quem impugnatio pertinebat, movebatur ad bellum. Factum est autem, quod Caesarius noctis tempore cum suis militibus insultavit eos intra clausorium ex parte Austri, et ex altera parte idem fecit Dux Sergius, ita ut quod Saraceni ex duabus partibus aggressi, et non potentes eorum impetu resistere, relictis victualibus, armis, et vestimentis ad fugam se dederunt, et sic liberata fuit civitas Neapolis.

Decimo sexto anno Dux Sergius ivit Spoleti causa videndi Dominum Imperatorem Lodovicum, a quo cum multo honore fuit receptus, et hospitatus per plures dies [44]).

Rediit Neapolim, et habens secum duo mille, et sexcenti milites de Neapoli, et multos alios Amalphitanos, misit eos ad obsidendam Capuam, ad guastandum illius territorium sub regimine Gregorii et Caesarii ejus filii. Capuani de expeditione ista . . . . Et quum venirent Neapolitani, Princeps Landonus cum militibus Capuanis (*a*) volens prohibere adventum eorum, obviam eis ivit usque ad pontem Teodemundum: (*b*) et praelium fuit inter ipsos,

---

sic uterque exercitus alter ad aspectum alterius nec ullo modo Legati exercitus ad quem impugnatio pertinebat movebatur ad bellum. Factum est autem quod . . . . *Iams. Hist.* in Murat. t. VIII, 574. C.

(*a*) Cum militibus. . . . . volens prohibere adventum eorum, obviam eis ivit usque ultra . . . . . . *Chron. Parm.* in Murat. t. IX, 770. A.

(*b*) Et fuit praelium inter eos. *Mem. Pot. Reg.* in Murat. t. VIII, 1079. C.

---

44) *Chron. Casaur.* ? ap. Murat. t. II. p. II. c. 708. — V. Di Meo, *Op. cit.* anno 859. 2.

quod duravit a mane usque ad meridiem, et Neapolitani partim occisi, et partim fugati, mille, et mille cum Caesario remanserunt captivi [45]).

Decimo septimo anno Dux Sergius auxilium dedit Landulfo Episcopo Capuano, qui conspiravit contra suum Principem, et eum ejecit a Capua, et ille favore militum Neapolitanorum, et multorum de populo se intronizavit in illo Principatu [46]. Decimo octavo anno sui regiminis Sergius naturali morte mortuus est, et Ducatui successit ejus filius [47])

863.

XV. Gregorius [48]), qui primo anno sui regiminis praelium fecit cum Saracenis, et vicit eos.

In eodem anno (*a*) fuit nix valde magna circa medium Februarium.

Magna caterva Saracenorum praeditores venerunt Neapolim, (*b*) devastaverunt campos, et deportaverunt omnia, quae invenerunt [49]).

(*a*) Et eo anno .... caepit venire nix, quae fuit valde magna. *Mem. Pot. Reg.* in Murat. t. VIII, 1106. D.

(*b*) Devastantes omnia quae inveniebant. *Chron. Parm.* in Murat. t. IX, 772. D.

---

45) Erchemp. *Hist.* n. 27. ap. Pratilli *Op. cit.* t. I. p. 110. — *Series Com. Capuae* in Pratilli *Op. cit.* t. III, p. 136. — Ign. Cassin. *Hist.* n. 23. in Prat. t, I. p. 216. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 859. 2. 3.

46) Erchemp. *Hist.* n. 28, ap. Pratilli. *Op. cit.* t. I. p. 113, che però non parla dell' aiuto dato da Sergio a Landolfo Vescovo di Capua ed al fratello Pandone — V. Di Meo *Op. cit.* an. 861. 2.

47) L' anno della morte di Sergio per confessione dello stesso P. di Meo qui è sbagliato. Noi ne parleremo altrove.

48) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 517. — Pietro Suddiacono. *Vita S. Athan.* n. 8. ap. Murat. Ivi c. 1055. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 862. 4.

49) Leone Ost. *Chron. Cassin.* l. I, c. 33, ap. Mur. IV. 310. — Ign. Cass. *Hist.* n. 28. in Prat t. I. p. 222 — V. Di Meo, *Op. cit.* ann. 863. 1. 3.

Anno tertio accessit frigus, quod omnes plantas, et arbores exsiccavit.

Anno quarto Dominus Dux Gregorius ad Montem Casinum profectus est ad videndum Dominum Imperatorem Ludovicum [50]) cui suos milites obtulit, ut cum suo exercitu conjuncti (*a*) contra Saracenos procederent, qui Calabriae morabatur: initio quinti anni sui regiminis mortuus est Gregorius morte naturali [51]), et Ducatui successit

Haec omnia, quae supra scripta sunt, ego Ubaldus de Neapoli indignus Monachus fideliter transcripsi de verbo ad verbum ex libro rubri coloris nostri Monasterii; quae vero sequuntur ex alio libro mortuali excerpsi.

867.

XVI. Sergius [52]), qui ob necessitatem denariorum expoliavit Ecclesias auro, et argento, et suppellectilibus pretiosis, de tanta sacrilega immanitate fuit ab Episcopo Athanasio correctus; qua de re, eum condemnavit in carceribus: quae (*b*) condemnatio fuit cassata, et absoluta vi populi, et ita Episcopus liberatus fuit [53]), et quidquid populus voluit, in totum

---

(*a*) Ut exercitus . . . . . contra Messanam procederet. *Iamsilla* in Murat. t. VIII, 579. D.

(*b*) Condemnatio fuit cassata et absoluta vi populi. *Chron. Parm.* in Mur. IX, 769. B.

---

50) Della venuta di Ludovico Imp. a Montecasino parla l' Ign. Cass. *Hist.* n.7. in Prat. t. I. p. 200. — Erchemp. *Hist.* n. 32. Ivi p. 120. — Anon. Salern. *Chron.* c. 100, e 116 in Prat. t. II. p. 167.— V. Di Meo *Op cit.* an. 866. 2.

51) Giov. Diacono, *Op. cit.* p. 317. — Pietro Suddiac. *Vita S. Athan.* n. 18. ap. Murat. Ivi c. 1060. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 866. 7.

52) Giov. Diac. *Op. cit.* p. 317.— Pietro Suddiac. in *Vit. S. Athan.* n. 18. ap. Murat. Ivi c. 1060.

53) Giov. Diacono *Op. cit.* p. 317. — Pietro Suddiac. *Vita S. Athan.* n 19, e seg. ap. Murat. Ivi c. 1060.— V. Di Meo *Op. cit.* anno 872. 3.

habuit: magnas (*a*) cultas imposuit Ecclesiis civitatis, et percipiebat omnes redditus Episcopi, et nemo audebat praesentare aliquas literas Papales sub poena amissionis pedis et manus.

In secundo anno (*b*) fuit mortalitas hominum et bestiarum in civitate, et maxime de bestiis minutis.

In quarto anno fecit Dux Sergius unionem cum Saracenis, et pactizavit dare eis adjutorium quocumque tempore habuerint necessitatem, et illi juramento se obligaverunt ei, anno quolibet praestare certam summam auri, et argenti, et talis (*c*) conventio fuit firmata per utramque partem [54]).

In quinto anno Saraceni invaserunt Neapolim, concordata prius talis magninatio (sic) cum Domino Sergio, ingressi in civitate committentes multas rubarias, scelera, et damna, et sine obstaculo regressi ad propria [55]).

In sexto anno Dux Sergius expoliavit denuo Ecclesias, qua de re excommunicatus a Domino Papa Adriano [56]).

Venerunt (*d*) locustae, et bruchi, et non so-

(*a*) Imperator tam in civitate quam extra percipiebat omnes redditus Episcopi et magnas coltas imponebat Ecclesiis civitatis etc., et nemo audebat praesentare aliquas litteras Papales sub poena amissionis pedis et manus. *Chron. Parm.* in Mur. IX, 769. E.

(*b*) Fuit magna mortalitas hominum et bestiarum, et maxime de bestiis minutis. *Chron. Parm.* in Mur. IX, 810. B.

(*c*) Capitula pacis firmata per utrumque partem. *Chron. Parm.* in Mur. IX, 809. D.

(*d*) Tanta locustarum densitas .... ut non solum segetes sed etiam arborum folia viderentur esse consumpta. *Giov.Diac.* in Murat. t. I. p. II. p. 318.

---

54) Anon. Salern. *Chron.* c. 101, ed *Epist. Ludov. Imp. ad Basilium Imp.* Ivi c. 102. ap. Pratilli *Op. cit.* t. II. p. 188.

55) Erchemp. *Hist.* n. 35 in Prat, t. I. p. 123,—V. Di Meo *Op. cit.* an. 871. 10.

56) Pietro Suddiac. *Vita S. Athan.* n. 24. ap. Murat. t. II. p. II. c. 1062.

lum segetes, sed etiam arborum folia, et herbarum olera consumserunt [57]).

Dominus Imperator Neapolim Ambaxiatorem misit, rogans Ducem Sergium, ut armaret naves, et illos mitteret in adjutorium navalis classis, quam ipse expediebat de portu Costantinopolitano ad favorem Beneventanorum [58]).

In anno octavo (*a*) stella comata apparuit, trahens post se caudam maximam igniti coloris: incaepit apparere secunda die septembris, et per quinquaginta dies continue surgens apparuit [59]).

Magna caterva Saracenorum excurrit per Beneventum usque ad Apuliam, omnia devastans [60]).

In nono anno perlatis rumoribus apud Italiam, et apud Dominum Imperatorem de rubariis, et de incursionibus, quae de continuo faciebant Saraceni, dictus Dominus Imperator paravit classem contra eos, et jussit Domino Duci Sergio, quod praestaret suos milites in adjutorium dictae suae classis; sed Dux

---

(*a*) Stella comata apparuit trahens post se caudam maximam et ignitam . . . incaepit autem apparere prima die Augusti, et per XL dies continue surgens apparuit. *Chron. Ian. Iac. de Varagine* in Mur. t. IX, 30. B.

57) *Annales Fuldenses* an. 875 in Frehero. *Script. Rer. Germ.* t. II. p. I. — Giov. Diac. *Contin.* p. 318. — V. Di Meo *Op cit.* an. 875, 1.

58) Dell' aiuto mandato dall' Imperatore Basilio ai Beneventani parlano gli *Annal. Bertin.* nell'ann. 873. ap Murat. t. II. P. I, p. 599.—Anon. Salern. *Chron.* c. 101, in Pratilli. Ivi p. 188. — V. Di Meo, *Op.* cit. an. 873. 3.

59) Andrea Prete, e qualche altro Cronista mette l' apparizione della Cometa in Giugno dell'anno 875. V. *Chron. Andr. Presb.* in Murat. *Antiq. Ital.* t. I. p. 30. — V. Di Meo *Op.* cit. anno 875. 1.

60) Erchemp. *Hist.* n. 38. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 127. — Anon. Saler. *Chron.* c. 131. in Prat. t. II. p. 272. — Leone Ost. *Chron. Cassin.* l. I. c. 40, ap. Murat. IV. p. 315. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 873. 3.

Sergius ut amicus, et unitus cum Saracenis non obedivit mandatis, et jussionibus Domini Imperatoris [61]).

In anno decimo Neapolim venit Dominus Papa Ioannes, et cum multo honore fuit receptus in domo ipsius Ducis hospitatus. Dictus Dominus Papa corripuit Sergium de ista unione cum Saracenis, et ille promisit eam rumpere: qua de re fuit absolutus de excommunicatione, et elegit in Episcopum Neapolitanae Ecclesiae suum fratrem Athanasium [62]). Regressus ad propria Dominus Papa, Dux Sergius, rupta promissione (*a*), totum contrarium postmodum fecit: confirmando unionem cum dictis Saracenis, qua de re denuo fuit excommunicatus a Domino Papa, quod accidit in anno duodecimo sui regiminis [63]). Dux Sergius expulsus de signoria (*b*) ad gridum populi cum tota sua familia, captus, excaecatus, et ad Romam captivum missus, ubi tres menses tantum vixit, et in eius locum electus ejus frater Athanasius Episcopus [64]), qui fuit caput istius rebellionis.

878.

XVIII. Athanasius, adsumto gubernio civitatis, confirmavit unionem cum Saracenis. Correptus

---

(*a*) Totum contrarium. *Iamsilla* in Mur. t. VIII, 575. B.

(*b*) Ad vocem populi captus . . . . cum tota sua familia. *Chron. Parm.* in Murat. t. IX, 771. D. — 867. C.

61) Erchemp. *Hist.* n. 59 in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 128. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 875. 5.

62) *Epist. Ioan. VIII. Papae ad Athan. Episc. Neap.* n. 5, e 41. in *Coll. Concil.* t. XVII, ediz. di Firenze. e Venezia 1757. 1793. — Giov. Diac. *Contin.* Ivi p. 318. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 876. 5.

63) Erchemp. *Hist.* n. 59. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 129. — Anon. Salern. *Chron.* c. 131. in Prat. t. II. p. 231. — Leone Ost. *Chron. Cassin.* l. I. c. 40. ap. Murat. t. IV. p. 315. — *Epist. Papae Ioan. VIII.* n. 66. in *Coll. Concil.* Ivi.

64) Erchemp. *loc. cit.* — Anon. Salern. *loc. cit.* — Leone Ost. *loc. cit.* — V. Di Meo *Op. cit* an. 877, 5.

a Domino Papa, ut de tali unione recederet, noluit obedire, et misit in adiutorium ipsorum suos milites, qui Romam iverunt depraedando omnia loca circumcirca [65]) . . . .
Et hoc accidit in secundo anno sui gubernii.

In tertio anno denuo Neapolim venit Dominus Papa Ioannes [66]), cum (*a*) magno honore receptus a Domino Duce Episcopo Athanasio, et in propria domo hospitatus. Vocavit ad se principales de populo, et dixit eis et Duci, quod ipse nolebat talem unionem cum Saracenis, sed videns pertinaciam, et persistentiam Ducis in amicitia illorum, adiratus est valde contra eum, et volebat de Episcopatu spoliari; qua de re Dominus Dux promisit rumpere unionem cum Sacenis, revocare adjutorium suorum militum, et expellere de Neapoli omnes Saracenos, ut factum est, qui cum tota eorum familia iverunt habitare circumcirca fluminis Garillani [67]), et ita Dominus Papa absolvit Ducem, et Romam rediit.

In sexto anno Dominus Dux cum magna caterva suorum militum Capuam ivit, devastavit territorium, et rubarias commisit [68]).

In septimo anno vocati multi venerunt Sarace-

(*a*) Receptus fuit cum magno honore. *Mem. Pot. Reg.* in Murat. t. VIII, 1176. D.

65) Erchemp. *Hist.* n. 44. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 134. — Leone Ost. *Chron. Cassin.* l. I. c. 40. ap. Murat. IV. p.315.— V. Di Meo, *Op. cit.* an. 879. 4.

66) Erchemp. *Hist.* n. 47. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 140. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 880. 2.

67) Leone Ost. *Chron. Cassin.* l. I. c. 43. in Murat. t. IV. p.316.—*Chron. Cingl.* ap. Prat. *Op. cit.* t. III. p. 54. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 881, 1.

68) Erchemp. *Hist.* n. 44. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 135. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 881. 4.

ni, et facta unione cum militibus Domini Ducis assaliverunt Capuam, et fecerunt multa damna [69].

In octavo anno denuo misit suum exercitum contra Capuam, obsedit eam circumcirca, habebat in exercitu suo diversas nationes, Graeci, Saraceni, et Neapolitani. Erat tunc Capua munitissima, et victualibus referta, et a bonis militibus defensa [70]...

Deficit Dux Gregorius A. DCCCCI.

Et Capuae Princeps volens de Garillano stolum Saracenorum destruere, et dissipare, fecit unionem cum Domino Duce Gregorio, et cum Amalphitanis convenerunt, ut unusquisque eorum dare debuisset certam quantitatem hominum ad augendum exercitum, ita ut factus est numerus grandis militum, qui iverunt versus Garillanum, et perventi, caeperunt praeliare cum eis [71]; sed quia illi erant (*a*) antemuralibus, vallis, maximisque fossatis valde muniti non potuerunt esse superati, et sic obsiderunt locum circumcirca. Saraceni de continuo exibant de eorum claustris nostros provocando ad certamen, et frequenter veniebant ad arma (*b*) persequendo eos, plures interficiendo, et intra claustra pessimam illam gentem reducebant. Compositis (*c*) interim ab

---

(*a*) Urbem populosam et moenibus et antemuralibus maximisque fossatis circumdatam. *Gesta triumph. per Pisanos* in Mur. t.VI,102. C.

(*b*) Fortissimum cum saracenis inierunt praelium et eos persequendo et plures interficiendo intra moenia gentem illam pessimam reduxerunt. *Gesta triumph.* Ivi. C.

(*c*) Compositis autem ab ingeniosis Pisanorum artificibus man-

69) Erchemp. *Hist.* n.51. in Prat. t.I. p.146.—V. Di Meo *Op. cit.* anno 884. 2.

70) Erchemp. *Hist.* n. 57. in Prat. *Op. cit.* t. I. p. 152. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 885. 4.

71) Leone Ostien. *Chron. Cassin.* libro I. c. 50, in Mur. t. IV. p. 524. — V. Di Meo *Op. cit.* an. 903. 2.

Amalphitanorum artificibus multis machinis potentissime rumpebant claustri antemurales, et ligneas turres, quas prope fossatas habebant. Facta maxima turrium, et antemuralium ruina, non audebant tamen nostri intra claustra intrare, tanta erat Saracenorum valida resistentia. Una ex noctibus milites sociati ad laborem defatigati dormiebant sopore maximo; Saraceni versa vice semper solliciti in damnum nostrorum, intraverunt absq. ullo obstaculo in eorum claustris, maximam occisionem facientes de eis. Balditius caput Neapolitanorum vir fortis, validus et animosus vocavit suos, et contra Saracenos, quasi leo rugiens praeliavit, plures interfecit, multosq. captivavit, et intra eorum clausoria intravit, ibique (*a*) Saracenorum thesaurum maximas copias inveniens, et eas quique recolligens, pervenit postea ad carcerem captivorum, et inde eos extraxit, maximis cum fletibus dissolvit vincula, et catenas eorum. Post multa gaudia, quae in Deo habuerunt de captivorum absolutione praeliando, et occidendo pervenit ad suos, secum portans magnam copiam auri, et argenti, palliorum, et captivorum, et sic finita fuit guerra contra Saracenos Garillani. Sed tamen illi non cessabant de con-

---

ganis . . . . . urbem fortiter expugnabant, et cum his machinis urbis moenia et moenium turres potentissime rumpebant. Facta tamen maxima murorum et turrium ruina Pisanos urbem ingredi non sinebant. *Gesta triumph.* Ivi. 102. C. D.

(*a*) Ibique Saracenorum thesaurorum maximas copias invenientes, et eas quique recolligentes ad carcerem perveniunt captivorum et inde eos extraentes, maximis cum fletibus dissolvunt vincula et catenas eorum. Post multa vero gaudia quae in Deo habuerunt de captivorum... absolutione ...... murum rumpendo . . . . cum maxima copia auri et argenti atque palliorum. *Gesta triumph. per Pis.* in Mur. t. VI, 103. C.

tinuo rubarias facere circumcirca Neapolis, et omnia devastare, itaut Neapolitani erant semper armati.

In decimo anno (*a*) pridie Kalendas Augusti cecidit grando maxima super terram Neapolis, quae omnia destruxit, homines, et pecudes interfecit, quae grando fuit varii generis quadrata, rotunda, plana, cornuta in magnitudinem ovi.

Venerunt Saraceni de Carillano Neapolim, et Neapolitani eos fugaverunt usque ad terminos, et aliquos de illis tripudianter (*b*) manibus post tergum ligatis captivos perduxerunt [72]).

Venerunt naves, et Galeae Imperiales portum Neapolis intrantes locaverunt eos, (*c*) et Emanuel caput navalis classis Domino Duci Gregorio petiit fodrum, quod abundanter datum fuit, et post quatuor dies relicto portu Neapolis, ivit versus Terracinam, expectans Dominum Imperatorem Berengarium.

Duo lintrae cum decem hominibus, qui cum retibus piscandi causa navigabant juxta scopulum Prochitanum, venit navis Saracenorum de Sicilia, et depraedavit eas. Dominus Dux hoc adjecto, misit continuo contra eam aliam unam bene armatam [73])

. . . .

XVIII... Cum autem videret Dominus Papa Ioan-

(*a*) Pridie Kalendas Augusti cecidit grando maxima super terram Bononiae, quae omnia dextruxit homines et pecudes interfecit; quae grando fuit varii generis quadrata rotunda et cornuta in magnitudinem ovi. *Chron. Pisan.* in Mur. t. VI, 172. B.

(*b*) Pisani etc. plurimos etc. manibus post tergum ligatis captivos tripudiantes perduxerunt. *Chron. Pisan.* in Mur. t. VI, 108. C.

(*c*) Veneti portum intrantes locaverunt naves. *Buoncompagni*, *De obsid. Anconae* in Mur. t. VI, 929. B.

---

72) Di questo fatto troviamo riscontro solo nel *Chron. Cav.* in Prat. *Op. cit.* t. IV. p. 407. 408. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 912. 3.

73) Arnolfo *Chron. Sarac. Cal.* in Prat. *Op. cit.* t. III. p. 281.

nes, quod Saraceni de Carillano continuo infestabant loca circumcirca civitatis Romae (*a*) devastantes villas, arbores, vineta, et universa, quae ad usum videbantur, et victum pertinere, multas rubarias, et captivationes facientes, recursum habuit Domino Imperatori Berengario pro suo adjutorio, qui promisit suas galeas, et naves bene armatas mittere. Petiit etiam adjutorium idem Dominus Papa Landulfo Beneventanorum, et Capuanorum Principi, Domino Duci Gregorio, et Domino Ioanni Duci Gaetae, cum compromissione omnia bona, quae inveniebantur cum eisdem partiri. Venit classis Imperialis, et Emanuel (*b*) caput ejusdem locavit naves, et galeas taliter, quod nemo audebat praestare eis auxilium. Dominus Papa voluit de praesentia in illa obsidione assistere: et interim venerunt Beneventani, Capuani, Neapolitani, et Gaetani, qui se locaverunt juxta clausorium dictorum Saracenorum: plures alii de Romana regione (*c*) ad praefatam venerunt obsidionem, fuerunt ibi Romandioli, Spoletani, Camerini et alii, quorum difficile est facere mentionem. Incaepit tandem praelium die decima quarta mensis Iunii (*d*) continue, nec poterant Saraceni aliqua hora quiescere, quoniam obsessores erant plurimi, et successive ad bella jugiter veniebant, sed bellatores intrinsecus cogebantur assidue bellare, nec

(*a*) Devastando undique arbores, vineas, oliveta, et universa quae ad usum videbantur et victum pertinere. *Buoncomp.* in Mur. VI, 930. E.

(*b*) Veneti ..... locaverunt naves et galeas taliter ad obsidionem, quod nullus ... audeat. *Buoncomp.* in Mur. VI, 929. D.

(*c*) Ad praefatam venere obsidionem. Fuerunt ibi plures Thusci, Spoletini et Romandioli, quorum est difficile facere mentionem. *Buoncomp.* in Mur. VI, 930. A.

(*d*) Fiebat bellum tam in mari quam in terra continue, nec poterant Cives aliqua hora quiescere, quoniam obsessores erant plurimi et

poterant aliunde suffragium habere. Caepit (*a*) post duos menses stricti obsidionis molestiam dare Saracenis pestilentia famis, quae proprie dicitur esse fames ipsa, et (*b*) vix per certos dies habebant sufficienter victualia. (*c*) Panis ex toto defecerat, et aliqua genera leguminum non poterant reperiri. Interficiebant equos, jumenta, asinos, (*d*) canes, gatos, et immundas carnes avidissime comedebant. Irierah caput Saracenorum suis exposuit, quod deficiebant victualia, nec habebatur aditum, unde poterant venire, ideo indixit praelium, referens quod milites ita erant prae fame nimium examinati et extenuati, quod vix poterant arma deferre; jubet ergo pulsari tubis, tangi timpana, et dividi exercitum per acies, sicque cum omnibus suis juxta fossata clausorii accessit fortiter clamitando. Dominus Papa interea (*e*) hoc videns vocavit suos, et ordinata acie, cum maximo clamore obviam eis exiverunt, incipi-

successive ad bella jugiter veniebant; sed bellatores intrinsecus cogebantur assidue bellare, nec poterant aliunde suffragium habere. *Detto* Ivi, 930. B.

(*a*) Caepit igitur esse pestilentia famis, quae tunc proprie dicitur esse fames cum etc. *Buoncomp.* in Mur. t. VI, 930. D.

(*b*) Vix per certos dies habuere victualia sufficienter. *Detto* in Mur. t. VI, 930. C.

(*c*) Panis ex toto defecerat et aliqua genera leguminum non poterant reperiri. Interfeciebant equos jumenta et asinos, et immundas carnes avidissime comedebant. *Buoncom.* in Murat. t. VI, 936. C.

Canes et gattos . . . . comedebant. *Brev. Hist. Pis.* in Murat. t. VI, 190. B.

(*d*) Cancellarius . . . . convocato exercitu praelium indixit referens, quod cives ita erant prae fame nimium exanimati, quod vix poterant arma deferre; Iubet ergo pulsari tubis, tangi timpana, dividi exercitum per acies, sicque cum omnibus juxta moenia civitatis accessit fortiter clamitando etc. *Buonc.* in Mur. VI, 930. D.

(*e*) Cives autem hoc videntes . . . . cum clamore maximo civitatem exiverunt incipientes cum eis fortiter praeliari. *Detto*, Ivi, 930, E.

erunt fortiter praeliari, et licet turres, et fortalitiae erant bene armatae, tamen nostri cum machinis, et restaurationibus (sic) sulfureis rumperunt et combuxerunt eas, dum Irierah accessit cum suis ad exstinguendum ignem, et videns esse proximam suam, suorumque destructionem, exivit de claustro (*a*) cum spathis nudis in manibus: incoepit fortiter pugnare, alios occidens, alios feriens; (*b*) et ita ex una, et altera parte permixti erant, quod se ad invicem cognoscere nequibant, et vix poterat unus alium videre prae multitudine pulveris, qui aerem inficiebat. Aures autem omnium propter clamorem bellantium voces ita erant obtusae, quod nullus poterat discrete intelligere quae dicebantur. Cum autem sic praelium continue duraret, nostri coeperunt cadere, terga volvere, et in fugam se dare. Dominus Papa, et alii hoc videntes, cum armis in manibus se posuerunt in medio pugnae, animando voce, et factis suos, ita ut nemo ausit amplius fugere, sed cum maxima virilitate pugnavit. Dum jam erat pugna accensa, et omnes attendebant interficere, ferire, et se defendere; Dux Gregorius cum suis, et Dux Ioannes, relicta pugna iverunt ex parte opposita, et superatis antemuralibus, et fossatis intraverunt intra claustra interficientes omnes, qui ibi invenerunt, mulieres,

---

(*a*) Cum spathis nudis in manibus. *Ottone Murena*, *Hist.* in Mur. VI, 1101. A.

(*b*) In praelio siquidem permixti erant universi quod se ad invicem cognoscere nequiebant et vix poterat unus alium videre prae multitudine pulveris qui aerem inficiebat. Aures autem omnium propter clamorem tubarum, equorum strepitum, et bellantium voces ita erant obtusae, quod nullus poterat discrete intelligere quae dicebantur. Cum autem sic praelium continue duraret . . . . *Buonc.* in Murat. VI. 930. D.

parvulos, senes, invalidos, infirmos, devastantes, et comburentes omnes domus et fortalitias, quae ligneis tabulis compactae erant. Irierah autem, ut hoc prospexit, timens ne in medio inimicorum positus fuisset, et in manibus ipsorum captivum cum suis devenisset, se dedit in fugam, secutus ab omnibus suis. Sed nostri volentes modis omnibus illos destruere, acriter eos insequiverunt, et (*a*) multos in ipsa fuga vivos capiens, multosque etiam interficiens, et ita liberatus fuit Carillanus de manibus Saracenorum. Postera namque die Dominus Papa divisa spolia a Carillano discessit, et hoc accidit anno quartodecimo regiminis sui Ducatus. [74])

XIX. Venerunt Sclavi viri crudeles, sanguinolenti, militaribus exercitiis assueti, robariis avidi, infestantes loca omnia circumcirca Neapolis. Dominus Dux valde indignatus de tanta eorum crudelitate, timensque ne tentarentur submittere civitatem Neapolis studuit congregare de diversis gentibus exercitum, cum quo resistere poterat ab eorum incursionibus; munivit de victualibus, et de armariis cujusque generis civitatem. Capuanus districtus ab eis crudelissime devastatus: fiebant (*b*) furta, adulteria, homicidia, et alia criminosa inaudita. Nam non so-

---

(*a*) Multos in ipsa fuga vivos capiens, multosque etiam interficiens, *Otton. Muren. Hist.* in Mur. VI, 989. A.

(*b*) Furta, incendia, homicidia, et alia mala infinita quae quotidie et indifferenter fiebant. *Chron. Parm.* in Murat. IX, 876. D.

---

74) Della cacciata de' Saraceni dal Garigliano parlano Leone Ostiense, *Chron. Cassin.* libro I. c. 52. in Muratori, t. IV. p. 325. — Liutpr. *Hist.* in Murat. t. II. parte I. p. 441. – *Chron. Pharph.* in Murat. t. II: P. II. c. 455. — Lupo Protosp. in Prat. t. IV. p. 20. — *Chron. S. Sophiae*, Ivi p. 364. — Ma non con tutte quelle circostanze riferite dallo Pseudo-Ubaldo. — V. Di Meo *Op. cit.* anno 916.

lum bona, sed etiam homines laici, et Monaci furabantur, a quibus pecuniae extorquebantur, et hoc accidit anno vigesimo quinto sui regiminis.[75])

Anno trigesimo sui regiminis illi de Isola viri belligeri Terram nostram rapinis, diversisque molestiis molestaverunt. Ex quo Dominus Dux indignatus navale bellum portavit; et, (*a*) facto congressu, per aquam facili praelio superati sunt hostes, et majores ex eis ducti sunt Neapolim.[76]) . . . . Stella (*b*) a parte Occidentis apparuit, et splendor ejus tendebat ad Orientem.

Et non post multos dies fuit terraemotus magnus, qui plures evertit domos in civitate Neapolim, pluresque Ecclesias subvertit, multosque homines occidit.

Dominus Dux Gregorius plenus dierum morbo apoplexiae mortuus est, postquam regnavit annis triginta tres, mensibus quinque, et diebus quatuor, cui in Ducatus honore successit [77])

(*a*) Facto utrinque congressu.*Iamsilla* in Murat. t.VIII, 578. C.

(*b*) Stella a parte septentrionis apparuit . . . . . . Et post paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis et splendor ejus ad Orientem tendebat. Et non post multos dies fuit terraemotus magnus qui plures evertit domos in Benevento et in Capua, multosque homines occidit, et in Civitate Ariano plures Ecclesias subvertit.*Rom. Salern.* in Murat. t.VII, 164. B.

---

75) Lupo Protosp.? in Prat. *Op. cit.* t.IV. p.28.—*Ign.Bar.? Chron.* Ivi, p. 316. — Rom. Sal. *Chron.* in Murat. t. VII. p.161. — V. Di Meo, *Op.* cit. anno 926. 1.

76) Di questo fatto non troviamo riscontro se non se nel *Chron.Cav.* in Prat. *Op. cit.* t. IV. p. 411. — V. Di Meo. *Op. cit.* anno 933, 4.

77) Della durata del Ducato di Gregorio qui erronea, e dei Duchi Giovanni II, e Marino I, che successero a Gregorio, e che qui si tralasciano, noi parleremo nelle note alla *Cronaca anonima* del Pertz.

937.

XX. Ioannes. [78]) Hic propter discursiones Saracenorum erant valde depauperati Neapolitani, et undique deficiebant victualia , et caro pretio emebantur , misit ad diversa loca naves , ad exportandum frumentum suis sumptibus , sicuti factum est ; et sic civitas Neapolis brevi tempore remansit de omnibus rebus victui necessariis bene , et opulenter ditata , et alia multa beneficia contulit ; ita ut ab hominibus suis caepit multum diligi , et civitatem viriliter in pace tenere.

Misit etiam Ambaxiatores ad confirmandam pacem et unionem cum finitimis. [79])

Dominus Dux audiens quod Hungari faciebant multa damna , occisiones, et rapinas in districtu Capuano [80]), timensque, ne Neapolim venirent, praemunivit eam (*a*) de militibus, omnibusque rebus necessariis ad bonam defensionem faciendam , muros et fortalitia pluribus in locis restauravit , et Brevariis suis ordinavit nocteque , dieque vigilare cum lanceis et sagittis in manibus, ne illi summisso murmure venientes , invenirent omnes inopinatos : et si contigerit

---

(*a*) Castra hominibus arcubus et balistis et ceteris necessariis praemunivit. *Gaff.* in Murat. t. VI, 446. C.

78) Leone Ostiens. *Chron. Cassin.* l. 1. c. 56, in Murat. t. IV, p. 329.—*Docum. in Hist. Neap.* Iul. Caes. Capacii, t. I. p. 138. —*Chron. Vult.* in Mur t. I. parte II. p. 451. — *Mirac. S. Agrippini* in Mazzocchi *De SS. Neap. Episc.* p. 550.

79) *Pactum Greg. Duc. Neap. repromissum a Ioanne Duce* in Pratilli. *Op. cit.* t. III. p, 228.

80) Leone Ostien. *Chron. Cassin.* lib. I, c. 55. in Mur. t. IV, p. 328.— Lupo Protosp. in Prat. *Op. cit.* t. IV, p. 25. — Ign. Bar. *Chron.* Ivi, p. 316. — V. Di Meo, *Op. cit.* an. 937. 2.

venire, debuissent tunc (*a*) rumorem facere, et pulsare ad stremitum, ut audita stremita eo curreret omnis Populus ad defensionem civitatis; pro qua diligentia, et providentia remansit civitas inoffensa.

Naves, quas mandato Domini Imperatoris Constantini, Dominus Dux misit in adjutorium navalis classis ejusdem Imperatoris ad debellandos Saracenos de Fraxineto, post partam victoriam super eos, navigios eorum deruptos, et succensos, ita ut nec quidem remansit unus illaesus, multosq; Saracenos in mari submersos, alios morti datos, aliosq; captos, et captivatos, approdierunt in Neapolitano portu, ubi fuerunt receptae cum laetitia, et gaudio magno, et erant valde oneratae de multis rubariis, et hoc accidit anno quinto sui regiminis [81]).

In eodem tempore, habito beneplacito, et permissione a Domino Imperatore, et consensu populi Neapolitani constituit Marinum filium suum in consocium regimine, et gubernio Ducatus Neapolitani, itaut Marinus ejus filius Ducatus successor effectus est [82]). Erat iste vir incomparabilis, magnanimus, misericors, et bellorum studiis eruditus. Donavit Beroldo Abbati nostri Monasterii terras aliquas, quas ipse habebat, et possidebat in districtu Neapolis, et proprie in loco, qui dicitur Casileno de Nizzano

---

(*a*) Fecerunt rumorem, et pulsaverunt ad stremitum, quidam autem audita stremita cucurrerunt. *Hist.Dulc.Haeres.* in Mur. t.IX, 432. B.

---

81) Luitprand. *Hist.* l. V, c. 4. 5 e 7, ap. Murat. t. II, P. I. p. 462. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 942. 8.

82) *Chron. Vult.* in Mur. t. I, p. 431, 446.

cum Siluto, exceptis grossis arboribus. Servitium (*a*) etiam quod ei facere debebat Stephanus filius Petri de Atellano, et omne servitium, quod ipse per usum facere debet, ita ut non habeat ipse licentiam alicui servire, nisi cum voluntate ipsius Domini Abbatis, vel successorum ejus Abbatum, nec non aliqua pretiosa mobilia pro servitio, et usu Ecclesiae, et medietatem Ecclesiae Sancti Georgii, et domos duas contiguas dictae Ecclesiae. Haec, et alia Dominus Dux concessit, et corporali traditione confirmavit in hoc Monasterio, et in manibus Beroldi Abbatis et Monachorum ejusdem prae salute, et redemtione animae suae, et suorum.

Anno vigesimo sexto sui regiminis Neapolim venit Dominus Otto Imperator, et fuit receptus honorifice, et cum gaudio a Domino Duce, et in domibus ipsius Ducis per dies splendide, et opulenter hospitatus [83]).

Electus in Papam Ioannes [84]), missi fuerunt ad eum visitandum, et honorandum pro Domino Duce tres Ambasciatores, scilicet Obizo de Frixio, Rolandus de Perago, et Guillelmus de Curte veteri.

XXI. Pandulphus Princeps Beneventanus volens guerritare contra Graecos, gentem Domini Impera-

---

(*a*) Ascarus illustris vir dedit in hoc monasterio res suas etc. servitium quod ei facere debebat Stephanus de Teuzo etc. omne servitium quod ipsi et heredibus eorum per usum facere debent, ita ut non habeant ipsi licentiam alicui servire nisi cum voluntate supradicti Abbatis (*Beraldi*) vel successorum ejus Abbatum. *Chron. Farf.* in Murat. t. II, p. II, 660. D.

83) La dimora dell'imperatore Ottone I. nelle nostre Contrade in questo anno è rammentata dall'Anonimo Salernitano, *Chron.* c. 163. In Prat. t. II. p. 292. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 963. 3,

84) Qui, a quanto pare, si parla di Giovanni XIII. — V. Di Meo. *Op. cit.* anno 965. 2.

toris secum in auxilium sociavit , ita ut ordinavit grandem exercitum , venit cum dictis Graecis ad arma , et submisit eos , post paucos dies denuo praeliavit cum eis , et remansit victus , et superatus. Eugenius Capitanus Graecorum post partam victoriam facto consilio coepit Avellinum fortius impugnare , et submisit eum. Post haec pervenit ad civitatem Capuae , credens habere eam de plano , sicut et Avellinum , sed invenit ad eam constantissimos defensores , per quas Civitatem ipsam tam fortiter et sollicite servabatur, quod nullatenus quis valebat submittere. Erant autem pro munitione Capuae victualia plurima , vinum, carnes, et necessaria quaecumque (*a*) ad sufficientiam, ita quod ex obsidione decem annorum civitatem ipsam capi non posset , nec deficeret ei victus. Ideo infructuose irruebant potentialiter in ipsam ; solummodo solebant aliquando occidere aliquos, aut captivare. Dominus Dux Ioannes in adjutorium Graecorum misit Dominum Ducem Marinum cum exercitu peditum , et equitum , et in districtu Civitatis Capuae multas occisiones , damna , et rubarias commisit. Duravit obsessio illa duos menses plus minusve , sed prae timore adventus militum Domini Imperatoris Octonis pro defensione Civitatis Capuae , tam Graeci , quam Dux Marinus relicta obsidione redierunt ad propria [85]). Tandem venit exercitus Imperialis et inveniens Capuam liberam , et sine obsidione , et certioratus de excessibus commissis a Neapolitanis, ivit versus Avellinum, et poten-

---

(*a*) Ad sufficientiam. *Buonc.* in Murat. t.VI, 930. B.

85) Anon. Sal.*Chron.* c. 164. in Prat. *Op. cit.* t. II. p.294.—V. di Meo. *Op. cit.* anno 969. 7.

tialiter expugnatum, submissum, et devastatum, Neapolim venit, ubi multa damna, rubarias, et occisiones commisit. Omnia ista acciderunt anno trigesimo secundo sui regiminis. Dominus Princeps Pandulphus erat valde indignatus, et rammaricatus de damnis, rubariis, et factis a Domino Duce Marino in districtu Capuae, sicuti dictum est, et de continuo cogitabat contra ipsum vindictam facere de tanta injuria suis illata; unde congregavit de Beneventanis gentibus exercitum, et ivit versum Neapolim intendens eam submittere, et devastare. Dominus Dux Ioannes, et Dux Marinus audito adventu Beneventanorum praemunierunt civitatem de militibus, ita ut posset eorum insultibus, et tentativis resistere. Construere fecerunt propugnacula, restauraverunt muros civitatis, vetustate temporum, aut alio casu conquassatos, nocteque, dieque, tam viri, quam feminae fatigabant exportantes ligna, lapides, aliasque res necessarias more formicarum colligentium frumenta ob metum proximae hyemis. Tandem (*a*) Pandulphus cum maxima quantitate Beneventanorum tendit supra Neapolim, devastavit totas segetes, vites, et arbores succidit, fixitque castra ea die prope fossatas, et muros civitatis. In sequenti vero die Neapolitani exeuntes armati iverunt contra Beneventanos, et ibi praelium (*b*) arduum fuit inter ipsas partes incoeptum summo mane, et duravit usque ad primum somnum, ita quod stella grossa de sero jam fuerat tramonta-

(*a*) Imperator cum maxima parte exercitus. . . . . totas segetes quascumque invenit devastavit, vites etiam et arbores succidit. *Otton. Muren.* in Murat. t. VI, 1915. B.

(*b*) Praelium incoeptum summo mane et duravit usque ad primum somnum, ita quod stella grossa de sero jam fuerat tramontata. *Chron. Parm.* in Mur. t. IX, 765. E.

ta, et (a) tandem Neapolitani usque ad Civitatem spincti, alii ex eis capiuntur, alii morti donantur, magnaque pars vulneratur: ex parte quoque Beneventanorum, qui fuerunt ad praelium, alii capti, plerique vulnerati, aliique etiam mortui sunt. Mane facto utrinque disceditur istis intra Suda, illis intra munimina muralis aggeris se recipientibus. Dominus Princeps Pandulfus, cum de pertinaci Neapolitanorum audacia comperisset, indignatione simul et ira permotus est. Finxit decampare exercitum et redire ad propria. In primo (b) noctis crepusculo fraudulenter rediit, credendo, quod (c) nostri dormiebant, nihilque sentiebant, cum scalis tentavit superare muros, et intra civitatem intrare. Sed Dominus Dux Marinus, ut bonus et sagax miles de continuo vigilabat ad custodiam civitatis, et cum suis indefesse circuibat ejusdem muros, timens de aliqua fraude et proditione; audito interim peditum sonitu, illico convocatis militibus, et a somno excitatis, effecit, ut quilibet esset provisus ad obviandum insultum adversariorum: constituit guardias opportunas armis decentibus, quibus universaliter jussum fuit, ut nequaquam quisquis loqui praesumeret cum inimico adhaerente exercitu, quo in tantum adhaereant, quousque scalas posuerint in saliendo super murum. Cum au-

(a) Tandem Mediolanenses usque ad fossatum violenter exspincti sunt. Aliqui ex eis capiuntur, alii morti donantur, magnaque pars vulneratur. . . . . . ex parte quoque Papiensium, aliorumque Longobardorum, qui fuerunt ad praelium, alii capti, plerique vulnerati, aliqui etiam mortui sunt. *Otton. Murena* in Murat. t. VI, 1089. A.

(b) In crepuscolo noctis. *Gaffaro* in Murat. t. VI, 387. C.

(c) Homines nostri dormiebant, nihilque sentiebant. *Chron Pisan.* in Mur. t. VI, 181. D.

tem Beneventani sine (*a*) vociferatione et cum magno silentio non longe a muris appropinquassent, credentes a nemine se sentiri, properant ponere scalas ad murum, et scalis appositis incipiunt salire, et quilibet sub muro, quasi securus adstabat. Parvo tempore bonus numerus Beneventanorum erat intra civitatem, et Dominus Princeps Pandulphus cum compagnia aliorum militum venit ad portam civitatis, quando Dominus Dux Marinus dato signo contra eos viriliter coepit ire; et sicut (*b*) leo inter bestias corpora jugulo scindit, sic ipse capita Beneventanorum ense truncando alios occidebat, aliosquc feriebat, ita ut territi Beneventani alii descendebant per easdem scalas, alii se praecipitabant de muro intra fossatas, ubi remanserunt plures infrancti et mortui, et sic Deo (*c*) auxiliante et favente, civitas tota remansit liberata. Dominus Princeps Pandulphus cum magna verecundia terga revolvit, et ivit ad propria[86]), et hoc accidit anno trigesimo septimo sui regiminis.

Anno quadragesimo quarto sui Ducatus pervenit ad aures Domini Ducis Ioannis, quomodo Saraceni de (*d*) Cicilia, et Calabria naves quasdam armarent, et diceretur quod offendere debebant nostras naves mercatorias, et quod Dominus Princeps Beneventa-

---

(*a*) Sine vociferatione cum silentio. *Gaffaro* in Murat. t. VI, 287. D.

(*b*) Sicut leo inter bestias corpora jugulo scindens sic ipse capita Saracenorum ense truncando interfecit. *Gaffaro* in Mur. t. VI, 286. E.

(*c*) Deo auxiliante et favente civitas tota .... *Gaffaro*, Ivi, 287. E.

(*d*) In ipso quidem anno dum Carrocinus etc. navem quamdam armaret et diceretur quod offendere volebat tam amicos quam inimicos

86) L' assedio posto a Napoli da Pandulfo principe di Benevento e la sua ritirata si menzionano dall'Anon. Sal. *Chron.* c. 168 in Prat. *Op. cit.* t. II. p. 302. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 973. 1, 2.

nus ad ipsas armandas dabat auxilium, et favorem, et ministrabat eis pecuniam, et alia necessaria. Dictus Dominus Dux, convocato consilio, ordinavit armari quatuor naves, et quinque galeas pro custodia maris, et (*a*) pro lignis mercatoriis in maritimam exeuntibus assicurandis, (*b*) in quibus fuerunt homines belligeratorii peroptime armati usque in mille et quingenti, et cum eis voluit esse Dominus Dux Marinus. De (*c*) mense Iunii moverunt de portu Neapolis, et (*d*) navigando versus Ciciliam, invenerunt navem unam Saracenorum; et quum intellexisset ab hominibus illius navis, quod Saraceni erant in districtu Insulae Melitae illico iter eo arripuit, causa eundi, et eos inveniendi. Cumque proficisceretur intendens versus Melitam Insulam, vidit de longinquo naves inimicorum, et subito ivit contra eos, et coepta pugna cum obstinatione et virilitate, una navis ex eis submersa fuit, quatuor combustae, aut captivatae cum omnibus rebus et hominibus, qui in eis erant, et aliae fugatae. De nostris duo tantum submersae fuerunt. Quo peracto, Dominus Dux Mari-

---

Communis Ianuae, et quod Iudex Turritanus ad ipsam armandam sibi dabat auxilium et favorem, et quod sibi pecuniam et alia necessaria ministrabat: dictus Dominus Iacobus auctoritate consilii navem unam fecit armari pro custodia maris. *Gaffaro*, in Mur. t. VI, 457. D.

(*a*) Et pro lignis grani in maritimam exeuntibus assicurandis. *Gaffari*, *Ann. Ian.* in Murat. t. VI, 497. B.

(*b*) In quibus fuerunt homines bellicosi peroptime armati usque in tria millia quingenti. *Detto*, Ivi, 531. D.

(*c*) Et moverunt de portu Ianuae de mense Iunii. *Detto*, Ivi, 531. D.

(*d*) Et navigando versus Orientem .... invenerunt quamdam navem Burgensium de Messina quam coeperunt, et quum intellexissent ab hominibus illius navis quod. . . *Detto*, Ivi, 532. A.

nus ordinavit ad propria remeare, et perventus (*a*) cum gaudio, et triumpho receptus fuit [87]).

XII. In eodem anno mense Augusti Dominus Dux Marinus (*b*) caussa spatiandi transivit in Scopulo Prochidae, ubi per aliquod tempus moram fecit, unus dierum, qui aestui magnus erat, et valde calidum sentiebatur, voluit natare: denudatus descendit in mare, et coepit natare, dum delectationem capiebat in aquas, venit una unda super aliam, et eum demersit, et sic fluctuando remansit mortuus. Extractus de aqua, et deportatus in civitate, magnus planctus factus fuit super eum. Dominus Dux Ioannes (*c*) quum infirmus jaceret in lecto, et gravi morbo languesceret, audiens miserrimam mortem sui filii Marini, se inde repletum moerore, et vehementer rammaricari indiciis demonstravit et signis. In auditu etiam mortis, quae ipsius fuerat auribus nuntiata, in lecto se erigens, quo cubabat, sedit, abscissit crines, percussit pectus, et faciem, et per plures dies semper lacrimavit amare, noluit edere, nec bibere, et pro maximo dolore, et inedia exte-

---

(*a*) Cum magno gaudio et triumpho. *Ger. Mauris. Hist.* in Mur. t. VIII, 13. D.

(*b*) Imperator transivit etc. causa comedendi et spatiandi, et post prandium dixit se velle natare, aestus quippe magnus erat. Descendit etc. et caepit natare et tunc unda venit et eum demersit. Et quidam . . . cum extraxit de flumine, . . . et planctum magnum fecerunt super eum. *Sire Raul* in Mur. t. VI, 1195. B.

(*c*) Cum infirmus jaceret in lecto et gravi morbo langueseeret, audiens etc. se inde repletum gaudio et vehementer laetari indiciis, demonstravit et signis. In auditu enim pacis, quae ipsius fuerat auribus nuntiata in lecto se erigens, quo cubabat, sedit etc. *Gaffaro An. Ian.* in Mur. t. VI, 565. C.

---

87) Di questo fatto trovo riscontro solo nel *Chron. Cav.* in Prat. *Op. cit.* t. IV. p. 419. — V. Di Meo. *Op. cit.* an. 980. 1.

nuatus, incidit in laetalem febrem, et post paucos dies reductus ad extremum, obiit. Regnavit annos quadraginta quinque, menses septem, et dies viginti tres [88]). Fuit (*a*) vir utique prudens, providus, strenuissimus, et facundus, ac honestissimus, et multos malefactores tempore sui Ducatus punivit, cui successit

982.

XXIII. Sergius, qui (*b*) principio sui Ducatus castra viris prudentibus in custodia tradidit, officia civitatis, aliaque Ducatui pertinentia bono ordine statuit, et (*c*) quum esset sapiens, et discretus, malefactores sagaciter inquirendo punivit, et aliquibus officialibus dedit potestatem omnem super maleficiis, et justitia facienda, sic quod praedicti Officiales de praedictis sollicite se intromittebant. Qui quidem suum officium bene, et sagaciter exercuit, et multos malefactores suo tempore occidere fecit, ita quod

---

(*a*) Hic fuit vir utique prudens et providus, strenuissimus ac facundus ac honestissimus. *Gaffaro An. Ian.* in Mur. VI, 374. D.
Multos malefactores suo tempore punivit. *Gaffaro* Ivi, 593. E.

(*b*) Principio sui Consulatus castra honeste viris prudentibus in custodia tradiderunt, officia civitatis aliaque consulatui pertinentia bono ordine statuentes. *Gaffaro* Ivi, 292. C.

(*c*) Cum esset sapiens et discretus et malefactores sagaciter inquireret et puniret data est ei potestas super maleficiis et justitia facienda, sic quod praedicti Capitanei de praedictis se intromittere non valerent. Qui quidem suum officium bene et sapienter exercuit, et multos malefactores suo tempore punivit etc., ita quod malefactores

---

88) V. Di Meo. *Op. cit.* an. 981. n. 7. e seguenti. Noi altrove dimostreremo l' errore di Ubaldo nel mettere la morte di Giovanni III. nell' anno 982, e posteriore a quella del figlio Marino II.

malefactores suo tempore cogitaverunt civitatem relinquere.

Anno (*a*) quinto sui regiminis, Saraceni memores injuriarum eis factarum, a Dominis Ducibus Marino et Ioanne animum intenderunt ad affligendum Neapolim modis omnibus quibus possent. Venerunt cum magno stolo galearum et navium, descenderunt (*b*) in terram armati, et perrexerunt per totum territorium, devastantes arbores, vineta, silvas, casamentaque per quatuor dies, et postea ad galeas redientes recesserunt ad propria. Credendum (*c*) namque est, quando in Civitate tali adversa accidunt, quod Deus tangendo suos fideles corrigit, quoniam vult, ut nos fideles sui ab illicitis abstineamus, et sinistra, quae eveniunt, pro correctione nostra evenisse cognoscamus. Dominus Dux Sergius ad evitanda majora damna, quae contingere poterant, ex illorum incursionibus, fecit armare quatuor naves pro custodia, et securitate navium; et alias quinque in cursu contra eos [89]).

---

suo tempore cogitaverunt civitatem relinquere. *Gaffaro An. Ian.* Ivi, 593. E.

(*a*) In ipso anno Ianuenses memores injuriarum eis factarum a Venetis et eorum complicibus in partibus ultramarinis animum intenderunt ad eos affligendos modis omnibus quibus possent. *Gaffavo* Ivi, 528. C.

(*b*) Per totam insulam armati perrexerunt etc., in terram descenderunt etc. devastando casales per quatuor dies ad galeas redierunt. *Gaffaro* Ivi, 261. E.

(*c*) Credendum namque est quando in civitate talia accidunt, quod Deus tangendo fideles suos corrigit, quoniam vult ut fideles sui ab illicitis se abstineant, et quae eveniunt pro correctione eorum evenisse cognoscant. *Gaffaro* Ivi, 264. E.

---

89) Intorno a questo Duca V. il vol. II. del *R. Neap. Arch Mon.* a p. 121 e 159 ove si trova di lui menzione in carte appartenenti agli anni 992 e 997. Nella *Platea* di *S. Sebastiano* che si conserva pure nel G. Archivio del Regno alla lettera S.

XXIV. Anno decimo octavo sui regiminis Mons Besevus projecit tam grandem ignem, et pulverem per quinque dies continuos, quod simile neque fuit visum, neque auditum; omnes prae timore sunt expaviti; Sol non radiabat ob densam, et nigram pulverem; nox erat lucida, sicut clara dies ob visibiles, et continuas flammas, quas ille projiciebat, nemo audebat de propria domo exire, neque portas, et fenestras aperire; nam pulvis illa respirando intrabat in gutture, victualia non comedebantur, quia polluta; volatilia cadebant mortua de aere, arbores, et plantae sunt exsiccatae. Elapsis dictis quinque diebus venit terraemotus, per quem tota civitas fuit concussa [90]).

XXV. Anno vigesimo quarto sui regiminis Dominus Dux Sergius (*a*) morbum incurrit, et febricitavit, quo confectus morbo, et febre continua, et ventris etiam fluxu, sicut divinae placuit voluntati,

(*a*) Morbum incurrit, et febricitavit quo confectus morbo, et ventris etiam fluxu sicut Divinae placuit voluntati diem clausit extremum. *Gaffaro* Ivi, 369. D.

trovasi rammentato un diploma di lui al detto Monistero di S. Sebastiano colla data de'20 Maggio XII indizione anno 39 di Basilio e 36 di Costantino cioè del 999. Inoltre nell' opera del Chiarito a p. 76, si trova il principio di un altro diploma che dice così: *Nos Sergius in Dei nomine Eminentissimus Consul et Dux pro vice sua et pro vice filii sui qui infra aetatem esse videtur concessit dedit et firmavit Domino Petro Abbati Monasterii SS. Salvatoris de Insula maris omnes domos etc.* Esso appartiene assai probabilmente a questo Duca, perchè quel *Pietro* Abato del *SS. Salvatore* cui il diploma è dato trovasi in una carta del 985 presso lo stesso Chiarito a p. 88. Che anzi da un'altra carta del 998 pure ivi riportata, in cui si trova esser *Maione* l'Abate di quel Monastero in quell'anno, noi possiam congetturare, che non dopo una tal' epoca si dovette dal Duca Sergio segnare il cennato Diploma.

90) Di una eruzione del Vesuvio avvenuta, allorchè morì il Principe di Salerno Giovanni, avo del Principe Gusimaro, che fu ucciso dai Salernitani, parla S. Pier Damiani nella lettera a Papa Nicolò II, L. I. epist. 9. Or siccome questo Principe Giovanni fu il secondo di tal nome, che regnò in Salerno, e che, come si rileva da sicuri documenti morì nel 999, così il Compilatore della Cronaca Ubaldiana da ciò, a nostro giudizio, indotto pose l' eruzione del Vesuvio nel 999, e, secondo il suo computo, nell' anno XVIII di Sergio Duca di Napoli.—V. Di Meo. *Op. cit.* anno 999. I.

diem clausit extremum. Rexit Ducatum annos viginti tres, menses octo, et dies duodecim, cui successit

1006.

XXVI. Sergius [91]) filius Beroldi nepotis mortui Ducis Sergii: (*a*) fuit virtutibus multis ornatus, multa namque discretione fulsit, probus, honestus, strenuus, et victoriosus. Civitatem feliciter per totum tempus suae Duceriae gubernavit, rexit, et defensavit. Multos prosperos, et adversos successus Dominus omnipotens suo tempore contulit civitati.

Contigit autem quod anno quinto sui regiminis hyems (*b*) tota fuit pluviosa, et in medio mensis Februarii fuerunt nives magnae ultra modum, et in quibusdam locis per duo brachia, et in quibusdam majores altae fuerunt, duravit praedicta nix per duos menses continuos, cui successerunt venti siccidi, et frigidi, quod nemo audebat de civitate exire. Perierunt pecora, porci, boves, et alia animalia pro-

---

(*a*) Albertus fuit multis virtutibus ornatus, multa namque legalitate et discretione fulsit, probus, honestus, strenuus et victoriosus civitatem ianuensem feliciter per totum tempus suae potestatiae gubernavit et rexit. Multos felices successus suo tempore Dominus Omnipotens contulit civitati. *Gaffaro An. Ian.* in Mur. t. VI, 380. B.

(*b*) Hyems tota fuit pluviosa eo anno, et sequenti in planicie; et... fuerunt nives magnae ultra modum; et fuerunt in quibusdam locis per montaneas partes altae per quinque brachia, et in quibusdam majores per VI brachia. Et duravit praedicta nix per plures menses ..... et sequenti fuit maxima mortalitas porcorum et aliarum bestiarum

---

91) Questo Duca, come rilevasi dal diploma riferito dal Chiarito, e da noi citato nella nota 89, fu figlio di Sergio III e non di Beroldo. La prima memoria che noi troviamo di lui è in un diploma colla data *Imperante Domino nostro Basilio magno Imperatore anno 50, sed et Constantino magno Imperatore anno 47 die 2 mensis septembris, indict. VIII*, cioè 1009. V. Chioc. *Antist. Neap. Catal.* p. 47.

pter pestilentiam famis, quia non habebant ubi pasculare. Vineta, plantae, arbores, et silvae sunt exsiccatae. Per totum annum defuerunt frumenta, hordea, fabes, et legumina, quae caro pretio vendebantur, et quasi omnes pro fame comedebant herbas agrestas [92]).

XXVII. Anno octavo sui regiminis (*a*) contigit, quod Saraceni de Cicilia optime sagenas duas cursitandi causa armaverunt; naves vero nostrae, quae mercationis causa navigabant, ipsas invenerunt, et persequendo eas ceperunt, et Neapolim conduxerunt.

Anno (*b*) decimo mensis Octobris undecima vero die fuit maxima tempestas maris, in qua in portu Neapolis naufragium passae fuerunt plures naves mercatoriae bene ornatae. Eodem vero die post nubila facta est tranquillitas, et venerunt homines cum parvis lignis, inquirentes de mercibus invenerunt de saccis lanae, et bombacis maximam quantitatem. In eodem (*c*) quippe anno mense Ianuarii, vigesimo

---

in praedictis partibus montaneae propter pestilentiam famis, quia non habebant aliquod quod dare praedictis bestiis. *Mem. Potest. Reg.* in Murat. t. VIII, 1138. D.

(*a*) Contigit autem quod Pisani optime navem unam ..... armaverunt, et cum ea in Provinciam .... iverunt cursitandi causa. Naves vero nostrae, quae mercationis causa ibant, ipsam invenerunt et persequendo eam ceperunt etc. et Ianuam conduxerunt. *Gaffaro.* in Murat. t. VI, c. 386. C. e D.

(*b*) In eodem anno mense Octobri undecima vero die fuit maxima tempestas maris, in qua in portu Ianuae naufragium passae fuerunt plures naves. Eodem vero die post nubila facta est tranquillitas et venerunt homines cum barchis lignis et bucuis inquirentes de ..... invenerunt lanae atque sacci bombacii maximam quantitatem. *Gaffari An. Ian.* in Mur. t. VI, 389. D.

(*c*) In eodem quippe anno mense Ianuarii XXI vero die fuit ignis

---

92) Lupo Protospata in Pratilli, *Op. cit.* t. IV. p. 31. — V. Di Meo, *Op. cit.* anno 1010. n. 1.

vero die fuit ignis magnus in contrata Veini, qui maximum damnum intulit.

XXVIII. Anno vigesimo sui regiminis Dominus Pandulphus Theani Comes cum Ioanne ejus filio, et aliis suis partitiariis, et Culvertagiis (submissa, et vi capta Capua a Domino Pandulpho ejusdem civitatis proprio Principe[93]) nulla mora interposita in primo noctis crepusculo, exivit de civitate et Neapolim venit, timens ne remaneret captivus, et (*a*) in fortiis Domini Pandulphi positus fuisset (*b*). Audito in civitate Neapolis adventu Comitis Pandulphi, gavisus est Dominus Dux Sergius gaudio vehementi, et (*c*) fuit honorifice receptus, et pro securitate ejusdem Comitis non solum in propria domo eum hospitavit, sed personam ipsius suis militibus in custodiam dedit, ne aliquis auderet proditorie ipsum occidere, aut aliquod malum facere; ita quod, aut dormiebat, aut deambulabat, aut de domo exibat (*d*) cum honorabili militum numero sociabatur. Dominus Princeps Pandulphus post longam obsidionem, et impugnationem, subacta Capua triumphans in eam ingreditur. Credebat captivare Comitem Pan-

---

magnus in contrata Obranderiorum, qui maximum damnum intulit. *Gaffaro*, Ivi 390. A.

(*a*) In fortiam Domini Imperatoris positus. *Gaffari Ann. Ian.* in Murat. t. VI, 505. C.

(*b*) Audito in civitate Ianuae quod Dominus Papa cum galeis venerat Portum Veneris mirati sunt universi, et gavisi gaudio vehementi. *Gaffari Ann. Ian.* in Murat. t. VI, 506. A.

(*c*) Fuit in civitate ab omnibus cum gaudio honorifice receptus. *Detto*. Ivi, 506. A.

(*d*) Cum honorabili militum et balistariorum numero ipsum sociabat. *Gaffaro, Ann. Ian.* in Murat. t. VI, 506. D.

93) Leone Ostiense *Chron. Cassin.* l. II, c. 58. in Mur. t. IV. p. 378. — V. Di Meo. *Op cit.* an. 1026. n. 1.

dulphum cum omnibus suis partitiariis ; sed cum magna sua displacentia intellexit , quod noctis tempore, surdo aure exiit de civitate , et se recoveravit Neapolim apud Dominum Ducem Sergium. Cum hoc audisset Princeps Pandulphus (*a*) valde turbatus est, et (*b*) condolere demonstravit in principio ; sed in fine deliberavit modis omnibus cum suo exercitu contra Neapolim ire , (*c*) cupiens ulcisci tantam injuriam; et pro nihilo reputans expensarum magnitudinem , dummodo valeret se de adversariis vindicare. Indignatus igitur Dominus Princeps Pandulphus de ricoveratione data Domino Comiti Pandulpho , anno sequenti (*d*) congregato in unum exercitu , et habens secum quantamcunque gentem ducere poterat, hostiliter ad Neapolim occupandam equitavit. Dominus Dux Sergius , audito adventu Principis Pandulphi , (*e*) sollicite circuit civitatem , et ut portas faciat firmiores murari fecit intrinsecus , in turribus balistarios posuit , et in muris quoque pedites. Ad portarum introitus defendendum multos constituit de-

---

(*a*) Fridericus autem..... valde turbatus est. *Detto* Ivi, 506. B.

(*b*) Multum se inde condolere in principio demonstravit , sed tamen in fine. . . *Otton. Murena* in Murat. t. VI, 1131. B

(*c*) Veneti ulcisci suas injnrias cupientes, et pro nihilo maris pericula et expensarum magnitudinem reputantes dummodo valerent se de adversariis vindicare. *Monachi Patav. Chron.* in Murat. t. VIII , 629. D.

(*d*) Potestatibus congregatis in unum, et habentibus secum quantamcumque gentem ducere potuerunt; ipse quoque Ecelinus . . . . hostiliter equitavit ad Este. *Roland. Patav.* in Murat. t. VIII, 240. B.

(*e*) Bibere vel cibare non meminit , sed cum fidelibus et complicibus suis . . civitatem intrinsecus . . . sollicite circuivit etc. Ut portas etiam faciat firmiores murari facit intrinsecus quasi omnes etc. in turribus balistarios posuit in muris quoque pedites .... Ad portarum au-

fensores; bibere, vel cibare in illis diebus non meminit, sed ad bene disponendas defensiones semper attentus, et sollicitus. Die itaque undecima mensis Maii Princeps Pandulphus cum suo exercitu totam circuit civitatem, vastavit primo totaliter possessiones, et bona, et (*a*) dissipavit segetes; et gentes cohabitantes in parte exteriore sunt fugatae, destructa aedificia, et habitationes cunctae radicitus sunt extirpatae. Castrametatus itaque juxta muros civitatis, taliter circumdedit locum, quod nemo poterat ingredi, vel exire, et impediebantur victualia intrare. Dominus Dux Sergius, et Dominus Comes Pandulphus, qui erant (*b*) animosi homines, probi, sapientes, et astuti, cum ipsis Neapolitanis civibus subditis, et amicis longo tempore viriliter se defenserunt; (*c*) tam intrinseci, quam extrinseci adeo pugnarunt, quod hinc inde vulnerati et mortui sunt quamplures, alii sagittis, et lanceis, alii quoque lapidibus. Defatigatae ambae partes se abstinuerunt amplius impugnare, attendentes solummodo ad bene defensandam civitatem, et inimici cum machinis muros ejusdem nocteque, dieque concutere. Hic (*d*) stetit exercitus in civitatis obsessione tamdiu, donec sunt

---

tem introitus defendendos multosconstituit defensores, ***Roland. Patav. Hist.*** in Mur. t. VIII, 294. B.

(*a*) Dissipatae sunt segetes, captus est pons Atagis, gentes cohabitantes ex utraque parte fluminis sunt fugatae et dextructa sunt aedificia, et habitationes cunctae radicitus exstirpatae. ***Roland. Patav.*** in Murat. t. VIII, 202. A.

(*b*) Animosus homo probus tamen sapiens et astutus. ***Roland. Patav.*** Ivi, 233. D.

(*c*) Et tam intrinseci quam extrinseci adeo pugnaverunt, quod hinc inde vulnerati et mortui sunt quamplures, alii sagittis et lanceis, alii sudibus et lapidibus, alii quoque etc. ***Roland. Patav.*** in Murat. t. VIII, 285. B.

(*d*) Hic stetit exercitus in Castri obsessione tamdiu donec sunt in-

intrinseci vigiliis, et fame devicti. Itaque cum se defendere amplius non valerent, nec ullum habere succursum, aliqui (*a*) ipsorum scripserunt literas clandestinas et occultas, miseruntque etiam nuncios Principi Pandulpho, quod parati erant, et poterant civitatem ei dare; (*b*) dicebant itaque, quod darent ei introitum, et portas civitatis, ipso veniente, aperirent contra voluntatem Domini Ducis.

XXIX. Auditis (*c*) igitur istis factis, et inquisito diligenter per Dominum Ducem, quod Dominus Princeps jam a Neapolitanis invitatus, exercitum ordinabat, ipse Dux cum tota sua familia, et cum Domino Comite exivit de Civitate dimittens Neapolitanos, quasi omnes, et singulos lacrymantes, quando inter ea loquendo publice seipsum licentiavit. Devenit (*d*) tandem Princeps Pandulphus in matutinalibus horis ad portam, et de facili superatis obstaculis, et militibus illic custodientibus expugnatis, et victis, nullo alio habito

---

trinseci vigiliis et fame deducti. Itaque cum se defendere non valerent, nec ullum a Salinguerra possent habere succursum. *Roland.Patav.* in Murat. t. VIII, 186. C.

(*a*) Aliqui scripserunt litteras clandestinas et occultas, miserunt etiam secretarios suos nuncios Eccelino quod parati erant, et poterant civitatem Paduae ei dare. *Roland. Patav.* in Mur. t. VIII, 209. B.

(*b*) Dicebatur enim . . . . . quod darent introitum parti Imperatoris. . . . et nominatim quod portam Pontis Molendinorum ipsis venientibus aperirent, contra voluntatem populi Paduani et Communis. *Roland. Patav.* Ivi, t. VIII, 213. A.

(*c*) Auditis igitur istis factis, et inquisito diligenter per Marchionem quod Eccelinus exercitum ordinabat, ipse Marchio cum tota sua familia ivit Rudigium dimittens Extenses quasi omnes et singulos lacrimantes, quando inter eos loquendo publice seipsum licentiavit. *Roland. Patav.* in Mur. t. VIII, 222. A.

(*d*) Devenerunt tandem in matutinalibus horis ad vadum fluminis . . . . et undis fluminis de facili superatis . . . . . et militibus illic

obstaculo, de plano fuit in civitate receptus decimo quinto mensis Septembris ejusdem anni [94]). Haec dies (*a*) captionis redundavit ad damnum inaestimabile civitati; nam nec dici posset, vel cogitari domorum violenta praedatio, tam in domibus Domini Ducis, quam ubicumque per civitatem, mercatorum scilicet, et aliarum gentium; rapta spolia in cunctis, quae possidentur, tam in iis, quae in stationibus erant, quam in rebus carioribus, quae in locis subterraneis fuerunt repositae propter metum. Duravit haec rapacitatis insanies fere per dies quinque; ita quod iis diebus fuit civitas Neapolis pauperior facta. Quamvis (*b*) autem in rapiendis bonis mobilibus solitum sit, ut plurimum discordias, et caedes emergere, hic tamen a Domino factum est, quod

---

custodientibus expugnatis et victis, nullo habito obstaculo ..... de plano in Montem silicem sunt recepti. *Roland. Patav.* Ivi, t. VIII, 210. B.

(*a*) In hac die itaque captionis durities et iniquitas fugati Ansedisii redundavit ad damnum inaestimabile civitati. *Roland. Patav.* Ivi, 299. C.

Non enim dici posset vel cogitari domorum violenta praedatio tam in domo Communis quam ubicumque per civitatem, mercatorum scilicet et aliarum gentium rapta spolia in cunctis quae possidentur, tam in hiis quae in cameris sive stationibus erant, quam in rebus carioribus quae in locis subterraneis fuerunt repositae propter metum. Et duravit haec rapacitatis insanies fere per dies VIII, ita quod hiis diebus fuit nobilis illa civitas Paduae pauperior quam in etc. *Roland. Pat.* Ivi, 299, D.

(*b*) Quamvis autem in rapiendis rebus mobilibus solitum sit ut plurimum discordias et caedes emergere; hic tamen a Domino factum

---

94) Dell' assedio e della presa di Napoli fatta da Pandolfo Principe di Capua nel 1027 parlano l' Anon. Cassin. in Pratilli *Op. cit.* t. IV. p. 72.— Leon. Ostien. *Chron. Cassin.* l. c. — *Chron. S. Sophiae* ap. Borgia *Appendice* etc. p. 54. — Il *Chron. Cingl.* ap. Prat. *Op. cit.* t. III, p. 21. mette questo avvenimento nell'anno 1027 ind. X. nel mese di Novembre; ma l' indizione è certo sbagliata.— V. di Meo *Op. cit.* an. 1027. 1.

in tanto strepitu, et furore non multa sunt in civitate homicidia perpetrata. Postquam sic transcursa est civitas a militibus, et gentibus Domini Principis Pandulphi, auderant etiam isti absque timore guastum dare Ecclesiae, quae domus Dei est; expoliaverunt eam de omnibus sacris mobilibus, pretiosis donariis, vasis, et capsulis argenteis, et aureis. His itaque decursis, et pluribus aliis, quae humana non capit memoria, milites semper alienarum rerum avidi, saccum etiam dederunt nostrae Ecclesiae, spoliantes eam de omnibus pretiosioribus rebus, ita quod remansit denudata, et tanto damno successit aliud majus, quod totum coenobium in illo tunc magno conflagravit incendio, ita quod multas combussit aedes, de quibus vix decima pars remansit illaesa. Aediculae vero illae combustae pro inopia, et paupertate coenobii non instauratae, nec habitatae, solummodo hodie supplicibus mei Abbatis Everardi, et largitione Regis nostri Gulielmi datum est principium illas resarcire. Ducatui Neapolitano tunc successit

1027.

XXX. Pandulphus, Princeps in omni avaritia deditus, improbus moribus, Ecclesiarum expoliator, opumque tenacissimus, cui (*a*) tanta fuit cupiditatis rabies, ut arcas ferreas fieri jussit, in quibus ea quae rapiebat aurum et argentum congereret. Vi-

---

est, qnod in tanto strepitu et furore non multa sunt in Civitate homicidia perpetrata. *Roland. Patav.* in Murat. t. VIII, 300. A.

(*a*) Cui tanta cupiditatis fuit rabies, ut arcas juberet ferreas fieri, in quibus quaecumque rapiebat auri talenta congregaret. *Hist. Misc.* in Murat. t. I, 111.

dens quod modicum tempus habebat, et parum duraturus erat in Neapolitano regimine; compositis dispositisque omnibus rebus suis, ordinavit quod quamcitius (*a*) extorquere debuissent tributa de omnibus captivis et fugitivis, sive panem, sive vinum, sive bestias, sive foenum, sive lanificia, sive ligna, et generaliter cujuslibet extorsionis rapinas, quae possit aliquis excogitare. Aviditas Pandulphi (*b*) non solum devorabat bona inimicorum, sed et aliorum omnium subditorum, ita ut videbatur, personas et divitias deglutire. Quae omnia, et graviora quidem . . .

Reliqua desiderantur.

(*a*) Extorquebat tributa . . . . . bona omnium captivorum, ementium et vendentium omnium, sive panem sive vinum sive bestias sive foenum sive lanificia sive ligna, et generaliter cujuslibet extorsionis rapinas quae possit aliquis excogitare. *Roland. Patav.* in Murat. t. VIII, 287. C.

(*b*) Non solum Procuratores et eorum bona crudelitas Ansedisii devorabat, sed et aliorum omnium subditorum sibi de Padua videbatur usque nunc personas et divitias deglutire. *Roland. Patav.* lvi, t. VIII, 288. B.